

RMA

Riparazione Mariana

3/2023

Quadrimestrale di formazione
e pastorale mariana



Con Maria, in cammino verso il futuro

Anno 108 n. 3 settembre - dicembre 2023 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo



14

Studi

Con Maria
corresponsabili
nella missione

12

Tessere mariane

«Astro incarnato
nell'umane
tenebre»

24

Finestre sulla vita

Un'esperienza
che interpella
la vita

■ Editoriale	
Con Maria, in cammino verso il futuro <i>La Redazione</i>	3
■ Studi	
Prendersi cura: beatitudine di donne e uomini liberi <i>Ricardo M. Péres Márquez</i>	4
A Nazaret, una casa in periferia <i>Linda Pocher</i>	9
Nella Chiesa-comunione, con Maria, corresponsabili nella missione <i>Francesco M. Scorrano</i>	14
■ Tessere mariane	
Orientati da una stella <i>Mt 2,10-11; Num 24,17ab: lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	7
«Astro incarnato nell'umane tenebre» <i>La Fuga in Egitto</i> di Bartolomé Esteban Murillo <i>Vincenzo Francia</i>	12
La via della piccolezza Donne nella Chiesa: Teresa di Lisieux <i>Maria Grazia Fasoli</i>	17
A nostra Signora del cammino <i>M. Elena Zecchini</i>	22
■ Vita del Santuario	
La Madre del bell'Amore orienta il cammino <i>Comunità SMR del Centro mariano BVA</i>	19
Sotto lo sguardo di Maria, una fraternità riconciliata <i>Comunità SMR del Centro mariano BVA</i>	20
■ Finestre sulla vita	
Un'esperienza che interpella la vita a cura di <i>Paola Bazzotti</i>	24
Lascerò aperto il mio cuore <i>Marie Deda</i>	26
Un'estate in ascolto di Dio e dei giovani <i>M. Giovanna Giordano</i>	27
Il dono di un nome <i>Orietta Milani e Bruno Guerra</i>	30
■ Indice 2023	32



Riparazione Mariana 3

Anno CVIII
settembre-dicembre 2023

Rivista quadrimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Fuga in Egitto
Bartolomé Esteban Murillo
Musei di Strada Nuova
Palazzo Bianco, Genova

Direttore responsabile:
M. Elena Zecchini.

Redazione:
M. Désirée Carvalho, M. Michela Marinello, M. Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Francesca Aloisio, Orietta Milani, Bruno Guerra, Maria Grazia Compagnini, M. Désirée Carvalho, M. Michela Marinello, M. Elena Zecchini.

Progetto grafico:
PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Con Maria, in cammino verso il futuro

«**P**ortare a tutti la consolante gioia del Vangelo»: questa la meta che papa Francesco ha indicato nell'Eucaristia a conclusione dell'Assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi, lo scorso 29 ottobre. Il Pontefice l'ha indicata non come un frutto già maturo, bensì come un orizzonte verso il quale lo Spirito guida la Chiesa.

L'orizzonte indirizza lo sguardo verso il futuro, ci proietta fuori di noi. L'orizzonte non è mai posseduto, è un anelito che fa crescere verso un oltre. Il potere, invece, mira a un possesso che chiude in se stessi e genera violenza, come stiamo sperimentando in tante parti della terra e della società.

”
**La Chiesa è chiamata ad essere
gioiosa del Dono ricevuto
certa di portare
l'Atteso da ogni cuore**

Nella liturgia della IV domenica di Avvento, la domenica mariana prenatalizia, la figura della Vergine ci indica i tratti di una Chiesa capace di “portare a tutti la gioia del Vangelo”.

Nell'Orazione colletta, siamo invitati a riconoscere un Dio che dimora tra gli umili, a divenire fecondi nello Spirito, ad essere felici della missione di offrire il Verbo della vita all'attesa delle genti.

Nel brano del Vangelo (Lc 1,26-38), Maria è la serva del Signore che si apre al compimento della Parola nella sua vita, fidandosi della potenza dello Spirito. In questo continuo compiersi della Parola che è la sua missione, la Chiesa è chiamata ad essere, come la Vergine del *fiat*, pellegrina nella fede, non orgogliosa di sé ma gioiosa del Dono ricevuto, non sicura dei propri progetti ma certa di portare l'Atteso da ogni cuore, colui che «cielo e terra e mare invocano» (David M. Turoldo).

In questo ultimo numero dell'annata 2023, nella quale *Riparazione mariana* ha proposto una declinazione mariana del cammino sinodale della Chiesa, il lettore è sollecitato a riflettere su alcune prospettive future della missione ecclesiale.

Negli *Studi* siamo invitati a vivere, come Maria, la beatitudine dell'ascolto fattivo della Parola, facendo nostri gli atteggiamenti di Gesù (*R. M. Pérez Márquez*); ad accogliere la profezia che le periferie, non solo geografiche, offrono alla Chiesa (*L. Pocher*); a guardare a Santa Maria, icona della Chiesa, per crescere come comunità in missione nella corresponsabilità (*F. M. Scorrano*).

Nelle *Tessere mariane*, siamo incoraggiati ad avere ferma fiducia nella parola del Signore, stella che orienta il cammino (*G. Grosso*); un'armoniosa rappresentazione di una tappa travagliata della vita della Santa Famiglia richiama alla fede e alla speranza, pur nelle difficoltà (*V. Francia*); la vicenda di fiducioso abbandono al Padre di santa Teresa di Lisieux indica all'uomo di oggi una santità anti-eroica (*M. G. Fasoli*). Lo schema per un “omaggio mariano”, infine, invita a guardare a Maria, colei che sempre ci mostra “la Via” (*M. E. Zecchini*).

La rubrica della *Vita del Santuario* propone percorsi di pastorale mariana e, narrando iniziative culturali e pastorali, offre significati di vita credente, radicati nell'esperienza di Santa Maria, partecipe della passione amorosa del Figlio.

Le *Finestre sulla vita*, presentano vivaci testimonianze e ricordi di esperienze significative, vissute da giovani che si lasciano interrogare dalla presenza del Signore e dei fratelli nella loro vita. Un'iniziativa sulla storia e spiritualità delle Serve di Maria Riparatrici offre l'opportunità di una riflessione piena di riconoscenza.

Apriamo il cuore, come la Vergine, al Signore che viene, per dargli carne, anche noi, oggi, in un mondo confuso ed esitante, che può trovare risposta al suo desiderio di futuro solo nel Dio-con-noi.

La Redazione

Prendersi cura beatitudine di donne e uomini liberi

**Maria, credente
in ascolto della Parola,
ispira un'umanità
libera e solidale**

«Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”» (Lc 11,27-28).

La vera beatitudine

Sin dal momento della nascita, le cure materne sono senz'altro la prima esperienza che l'essere umano fa di sentirsi accolto, accudito e amato. Queste premure, che rispondono all'istinto umano di preservare la vita, di difenderla e di farla crescere, rendono poi capace la persona, al raggiungimento dell'età matura, di prendersi cura degli altri, indipendentemente dai vincoli legati alla sfera familiare.

Per questo la risposta di Gesù alla donna anonima, che elogia la figura della madre per averlo portato in grembo e averlo poi allattato, invita piuttosto ad allargare l'orizzonte alla vera beatitudine, che consiste nell'ascoltare e nel mettere in pratica la parola di Dio. È questa che rigenera e trasfigura l'esistenza, rendendo la persona capace di comunione con tutte le creature e di prendersi cura di esse.

L'evangelista Luca riporta tale episodio in un contesto di forte polemica con quanti sono refrattari all'insegnamento di Gesù (cf. Lc 11,14-26.29-32) e hanno lanciato una grave calunnia contro di lui, accusandolo di agire nel nome di Belzebù, principe dei demoni (cf. Lc 11,15). Mentre gli avversari lo considerano un emissario di Belzebù, una donna alza la voce per elogiare la sua nascita, ritenendolo un inviato da Dio, così da aver reso beato il grembo e le mammelle della madre.

Tuttavia Gesù riporta l'attenzione sulla parola di Dio, sulla capacità di accoglierla (ascolto) e di incarnarla nella propria vita (pratica), lasciando sospeso il complimento che riflette una visione riduttiva del femminile. Nell'elogio non si è nominata la madre quale soggetto che genera un'altra vita, ma i suoi organi, adatti per la procreazione e per l'allevamento dei figli.

Si comprende allora che la beatitudine, come Gesù insegna con la sua risposta, consiste non tanto nel far nascere un figlio, fosse pure il figlio di Dio, e nel prendersene cura, quanto nell'essere persone libere che incarnano in se stesse, facendolo proprio, il disegno del Creatore. Gesù riporta l'attenzione sulla parola di Dio, che, se accolta, realizza tale disegno e si esprime in un atteggiamento continuo di amore e di cura a favore del bene e della felicità degli altri.

Luca introduce l'episodio in questione mentre Gesù si sta prendendo cura di una persona che sta male, in concreto un muto indemoniato,

liberandolo da ciò che gli impediva di esprimersi (cf. Lc 11,14). Quanti sono privati della parola e, pertanto, impediti in una comunicazione che permetta la loro crescita e maturazione umana, a contatto con la persona di Gesù ritrovano la dignità, recuperando la libertà di espressione (cf. Lc 11,20). Tale è il significato dell'essere posseduto da un demone, ossia dell'essere succubi di un'ideologia, di solito di natura religiosa, che aliena la persona e la rende insensibile all'ascolto, chiusa al dialogo e incapace di comunicare.

Così era già successo con il sacerdote Zaccaria, il marito di Elisabetta, che alle parole dell'angelo Gabriele sulla gravidanza della moglie risponde con una totale mancanza di fiducia. Incapace di ascoltare, non sarà poi in grado di esprimersi correttamente. Per questo l'evangelista sottolinea che rimarrà muto fino al giorno in cui le parole dell'angelo si avvereranno (cf. Lc 1,20).

Gesù non solo ridà la parola ai muti liberandoli da dottrine e pregiudizi che attentano al bene della persona, ma rende possibile usare le parole in modo corretto. Anche chi ha la possibilità di esprimersi, non sempre lo fa in base a ciò che distingue l'uomo e la donna in quanto esseri liberi e autonomi. I demoni, come agenti di ogni ideologia che crea disuguaglianza e giustifica forme di dominio, di discriminazione e di abuso sull'altro, sono sempre all'opera, come lo stesso Gesù ricorda rispondendo ai suoi avversari nel suddetto episodio: «Allora va, prende altri sette spiriti

peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora» (Lc 11,26). Senza tale liberazione non è possibile prendersi cura dell'altro.

La novità del Vangelo si fonda sulla dignità dell'uomo e della donna come esseri creati a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,27) e si centra sul bene come norma suprema che tutela la singolarità e la diversità di ciascuno di essi.



La Sacra Famiglia (1659) - Francisco de Zurbarán, Museo delle Belle Arti, Budapest

Ciò significa che agire a favore del bene e delle necessità degli altri comporta vivere tale novità. Nel contesto giudaico di quel tempo, la donna era considerata alla stregua di un "oggetto riproduttore", la cui principale funzione era quella di portare in grembo e di allattare una nuova vita. Questo le permetteva di godere di una certa considerazione sociale.

Non solo l'indemoniato, prima di essere liberato da Gesù, era incapace di comunicare, ma anche quella donna che aveva esaltato esclusivamente il seno e le mammelle di Maria dimostrava difficoltà a farlo. Si può essere muti, senza parola, ma anche confusi nel comprendere cosa significhi essere una persona umana.

La beatitudine che Gesù propone, riferendosi a uomini e donne che ascoltano la parola di Dio e la praticano, è quella vera, in quanto segno di una grande liberazione.

Gesù dimostra una tale libertà da renderlo attento a ogni persona che incontra. Egli, in particolare, è solidale con quanti stanno male, grazie alla sua profonda umanità. È la persona di Gesù, con il suo corpo (carne) e con la sua anima/vita (psiche), che realizza il disegno di pienezza di vita del Padre. I suoi gesti e le sue parole confermano tale disegno, come egli stesso afferma: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Nella fede cristiana non si conosce quella distinzione tra corpo e anima tipica del dualismo ellenistico che ha fomentato pregiudizi e deviazioni spiritualizzanti, ma sono proprio la corporeità e la carnalità, con le scelte vitali con cui esse si esprimono, a definire la persona come soggetto responsabile e pertanto capace di prendersi cura dell'altro.

Questa è la vita, la condizione umana che Gesù ha assunto dal momento del suo concepimento. Per tale ragione la madre, Maria, non solo l'ha portato in grembo e l'ha allattato prendendosi cura di lui, ma l'ha intessuto della sua stessa carne, delle sue stesse scelte di vita (psiche), della sua esperienza nel portare con fedeltà l'adesione alla parola del Signore.

La cura dell'altro non è qualcosa di accidentale o di provvisorio, ma coinvolge tutta la persona, nel corpo e nell'anima, rendendola somigliante al suo Creatore.

Prendersi cura dell'altro è, per Gesù, fattore di vita, perché realizza la volontà del Padre e questa, che è sempre nutriente come un cibo, produce e regala gesti di umanità vera. Se Gesù scaccia i demoni col dito di Dio (cf. Lc 11,20), vuol dire che egli porta avanti l'opera del Creatore con le sue mani, infrangendo ogni tabù che crea esclusione e discriminazione fra le persone. Allora il disegno di pienezza di vita del Padre per ogni sua creatura si realizza, e ciò significa che è giunto il Regno.

Gesti di fede e di liberazione

La cura dell'altro apre pertanto alla sintonia con tutto il creato e alla comunione con il Creatore, collaborando alla sua stessa azione creatrice. Per tale motivo, Gesù esalta la fede di persone che hanno il coraggio di esprimere con i loro gesti, le mani, le labbra, gli sguardi e la voce quel disegno che dona salvezza, intervenendo a favore del bene dell'altro.

Così lo ricorda l'evangelista Luca, quando racconta di quegli uomini che vogliono incontrare Gesù portando davanti a lui un paralitico. Per riuscire a farlo devono scoperchiare il tetto della casa e calare il malato dall'alto (cf. Lc 5,19), gesto considerato da Gesù un vero atto di fede. Dalla risposta che egli dà sul perdono dei peccati («Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi

peccati”...», *Lc* 5,20), si comprende che la fede in lui non è garantita né dipende da dottrine religiose o da pratiche culturali, ma dall’attrazione verso la sua persona, un’attrazione capace di suscitare comportamenti che hanno a cuore lo star bene, il desiderio di una piena realizzazione. Quei gesti e atteggiamenti che cercano la liberazione dell’essere umano rendono la persona un vero credente, con una fede viva.

Altrettanto succede nell’episodio del centurione romano, un pagano che, per amore del suo servo malato, si affida a Gesù chiedendo solo una sua parola perché lo guarisca (cf. *Lc* 7,2-8). Tale comportamento provoca la reazione meravigliata di Gesù, che esclama di non aver trovato in tutto Israele una fede così grande (cf. *Lc* 7,9). Quanti prendono coscienza della loro condizione umana, con le sue fragilità e debolezze, senza rinunciare ad avere rapporti di accoglienza, di gratitudine e di solidarietà con gli altri, sono riconosciuti dal Signore come uomini e donne di fede.

In questa stessa linea va considerata la testimonianza di quella anima prostituta che, per manifestare la sua gratitudine a Gesù, si prende cura di lui in modo del tutto particolare, ossia bagnando i suoi piedi con le lacrime, asciugandoli con i capelli, ungendoli col profumo e baciandoli con la sua bocca (cf. *Lc* 7,38).

Quei gesti, che erano propri del suo mestiere, agli occhi del fariseo sono una grave trasgressione, invece per Gesù sono espressione di un amore riconoscente, quindi di una fede che salva. Ciò che per la mentalità religiosa viene considerato un peccato, per Gesù è un atto di fede, in quanto adesione alla sua persona e risposta al perdono ricevuto; una fede che si esprime come gratitudine ed amore riconoscente.

Altre donne, secondo Luca, seguono Gesù come discepole e lo assistono con i loro beni (cf. *Lc* 8,3), un’altra lo avvicina per toccarlo e riavere così la vita (cf. *Lc* 8,43-48). Quel che

l’evangelista scrive era impensabile per la società di quel tempo, dove la donna non poteva muoversi al di fuori del clan familiare. Solo le prostitute avevano la libertà di farlo, pertanto era certamente un disonore per tutta la parentela che una donna andasse per città e villaggi dietro a un presunto maestro.

Allo stesso modo era vietato che una donna malata con perdite di sangue potesse andare in giro, in quanto, secondo la Legge, avrebbe commesso peccato se avesse avvicinato qualcuno (cf. *Lv* 15,25-28).



Come potrebbe Maria non prendersi cura di coloro per i quali Gesù si preoccupa, specialmente dei poveri e di coloro per i quali Lui ha un posto speciale nel suo cuore?

Per una spiritualità della sinodalità, Commissione di Spiritualità per il cammino sinodale, III.III

In queste pagine al femminile, Luca sottolinea come la cura dell’altro comporti rompere con quei limiti e pregiudizi che soffocano la libertà e attentano alla dignità umana. Solo le persone libere possono prendersi cura in modo responsabile degli altri, dimostrando così la loro fede e facendosi riconoscere come discepole e discepoli di Gesù.

L’evangelista porta al culmine questa sua testimonianza con la parabola del samaritano, un escluso dalla religione d’Israele in quanto scismatico ed eretico, ma che manifesta la sua compassione verso un uomo in fin di vita e si prende cura di lui lasciandogli le ferite, versandovi olio e vino, e pagando la locanda dove ospitarlo (cf. *Lc* 10,34-35).

Esempio emblematico di cosa significhi essere un vero credente, il samaritano sa rendersi vicino a chi sta male, manifestando una prossimità responsabile. Per lui il centro dell’attenzione è la persona bisognosa, qualunque sia la sua condizione. Il sacerdote e il levita, centrando la loro vita sulle osservanze religiose, non possono avvicinarsi a un ferito per timore di contrarre l’impurità (cf. *Lv* 22); per questo evitano di prendersi cura di chi, essendo nel bisogno, può contaminarli. Quando la dottrina e la norma religiosa si antepongono al bene della persona, questa può essere ignorata e abbandonata alla sua sorte.

L’accusa più grave che fa Gesù è che un comportamento così disumano è giustificato proprio dalla religione, per cui, per mantenere intatto l’onore a Dio, è possibile sacrificare il bene e la dignità dell’essere umano. La pratica religiosa, come denuncia l’evangelista, è indifferente all’attenzione verso l’altro quando quest’ultima non corrisponde alla cieca osservanza di norme e precetti, per cui si può lasciare una persona nella sua sofferenza e nell’impotenza.

Infine, la cura “incomprensibile” che, nella parabola del Padre misericordioso, il genitore mostra verso il figlio smarrito (cf. *Lc* 15,11-32), non solo perdonandolo ma restituendogli una fiducia, un onore e una dignità mai conosciuti prima, viene espressa attraverso i segni della veste, dei calzari e dell’anello, elementi che parlano di un amore incondizionato, di un prendersi a cuore quel figlio in modo autenticamente umano, cioè divino.

Per coloro che ascoltano e praticano la parola di Dio, sono i gesti che manifestano accoglienza, attenzione e premura per l’altro a far provare la beatitudine vera, cioè sperimentare nella propria carne il divino in noi.

Ricardo M. Pérez Márquez osm
Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

Orientati da una stella

Mt 2,10-11; Num 24,17ab: lectio divina

Un cammino fatto insieme (questo significa “sindo”) presuppone un percorso comune, una condivisione d'intenti e di metodi, una meta cercata insieme. Non è un metodo né un percorso facile: andare insieme, d'accordo, richiede la volontà di ciascuno di pazientare e attendere chi rallenta, di cercare chi si è perso e di proseguire con un ritmo di marcia che consenta a tutti di completare le tappe e di arrivare alla meta.

Tutto questo presuppone il discernimento sul percorso migliore da prendere. Il discernimento, arte difficile e appassionante; arte dello Spirito. In questo, però, non siamo abbandonati a noi stessi: talvolta una stella ci viene donata per orientarci a raggiungere la meta desiderata. Con l'aiuto della Sacra Scrittura, riflettiamo su questo dono.

Lectio

Chiediamo, prima di tutto, l'assistenza dello Spirito.

Scendi su di noi, Santo Spirito, Dio invisibile eppur presente. Tu penetri ogni cosa, anche le profondità di Dio; donaci la sapienza per accogliere e comprendere la Parola, perché, illuminati da essa come da una stella, possiamo proseguire il cammino secondo il tuo progetto. Amen.

Ascoltiamo in silenzio i testi proposti.

«Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,10-11).

«Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17ab).

Consideriamo i testi nella loro identità letteraria.

Ancora una volta ci vengono proposti due testi assai differenti; il primo tratto dal vangelo secondo Matteo, da quel lungo prologo chiamato “Vangelo dell'infanzia” (Mt 1-2); il secondo, invece, dal quarto libro del Pentateuco, il

Libro dei Numeri, che raccoglie racconti provenienti da tradizioni diverse, relative al tempo dell'Esodo.

La pagina di Matteo costituisce un culmine e insieme un punto di partenza nel racconto. Da un lato è il momento in cui il bambino Gesù viene riconosciuto dai sapienti - venuti dall'oriente e guidati da una stella - come re, sacerdote, profeta (si pensi ai doni: Mt 2,11). D'altra parte, l'arrivo dei Magi mette in allarme Erode, tanto da provocare la strage degli innocenti (cf. Mt 2,7-8.16-18) e la fuga della Santa Famiglia in Egitto (Mt 2,13-15). La prima manifestazione (*epiphania*) di Gesù come Messia provoca il rifiuto del mondo (cf. Gv 1,10-11); la sua venuta in mezzo all'umanità è «segno di contraddizione» (Lc 2,34).

L'altro testo è un frammento di un racconto dal sapore arcaico. Il veggente Balaam viene convocato dal re di Moab, Balak, per maledire gli Israeliti accampati nelle steppe di Moab (Num 22,1-6). Balaam viene ammonito dal Signore di non obbedire al re e il veggente, per tre volte, benedice il popolo del Signore, invece di maledirlo. Il versetto che abbiamo letto appartiene al quarto oracolo, in cui Balaam predice il successo di Israele e pronunzia una serie di oracoli negativi verso i popoli circostanti (Num 24,15-24).

In questo contesto appare la frase relativa alla stella, ossia a un re vittorioso sui popoli vicini, un sovrano benedetto da Dio. Questo oracolo fu interpretato in riferimento a Davide e, per traslato, al Messia suo figlio. Si trova un riferimento a questo testo nella catacomba romana di Priscilla, sulla via Salaria: un affresco del III secolo rappresenta la Madre con il bambino e, accanto a lei, Balaam che indica la stella.

Meditatio

Riflettiamo ora sui testi; chiediamoci che cosa ci dice il Signore e a cosa ci orienta.

La stella appare in ambedue i testi con un significato in parte simile e in parte differente. Matteo la presenta come indicatrice della nascita del «re dei Giudei» (Mt 2,2.7) e come segnale celeste per orientare il cammino dei Magi (Mt 2,9-10). Balaam vede in lontananza la «stel-



**Maria non parla.
Non ne ha bisogno.
Deve solo dirigere
il nostro sguardo
verso suo Figlio.
Nel suo gesto
senza parole
riassume l'intera
missione della
Chiesa**

*Per una spiritualità della sinodalità,
Commissione di Spiritualità
per il cammino sinodale, III.*



*Adorazione dei Magi (part.), 1896 - Gaetano Previati
Pinacoteca di Brera, Milano*

la che spunta da Giacobbe» (*Num* 24,17), profezia del sorgere di un re vittorioso.

Nei due testi, dunque, la stella annuncia l'arrivo di un personaggio destinato a vincere, di un re con caratteristiche particolari. In Matteo, però, la stella ha anche la funzione di segnale celeste che indica il cammino per raggiungere il luogo dove si trova il Bambino.

Nella Bibbia non si trova spesso la parola "stella". Forse anche perché le stelle erano state usate da alcuni popoli come immagini di divinità pagane (cf. *Sap* 13,2; *Am* 5,26; *At* 7,43). La Bibbia considera invece le stelle come creature di Dio (cf. *Gen* 1,16; *Sal* 8,4; 136,9; *Gb* 9,9; *Am* 5,9), che Dio stesso governa (cf. *Gb* 38,32).

Occorre ricordare che le conoscenze dell'uomo biblico non andavano molto al di là dell'immagine del firmamento pensato come un velo steso tra il mondo creato e l'ambiente celeste-divino (cf. *Gen* 1,6-8), in cui erano fissate le stelle, delle quali si ignorava la reale consistenza.

Fin qui siamo sul piano naturale; d'altra parte, le stelle possono avere anche un significato traslato, come per esempio dove si legge che le stelle perderanno la loro luce all'apparire del Signore, nel suo Giorno: «Poiché le stelle del cielo e le loro costellazioni non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce» (*Is* 13,10). La luce del Signore, infatti, è superiore ad ogni altra fonte luminosa e di fronte ad essa non c'è più bisogno di altri luminari.

L'accostamento tra la parola dei profeti e la luce delle stelle è suggerito anche dalla frase di Pietro: «E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino» (*2Pt* 1,19).

Questa frase ci porta a considerare che i nostri due testi entrano ambedue a buon titolo tra i testi profetici; l'oracolo di Balaam in modo più evidente e come tale era stato interpretato dagli autori cristiani, anche se pronunciato da un profeta non onesto e suscitatore di depravazione e

apostasia (cf. *2Pt* 2,15; *Gd* 1,11; *Ap* 2,14). Degli oracoli di Balaam si salva proprio solo quello della stella che spunta da Giacobbe, interpretato in senso messianico.

Anche il testo di Matteo va compreso come annuncio e prefigurazione dell'identità di «Gesù, chiamato Cristo» (*Mt* 1,16), ossia del Messia atteso dal popolo. Il Bambino, secondo l'interpretazione tradizionale, viene profeticamente riconosciuto dai Magi come re (l'oro), sacerdote (l'incenso) e uomo destinato alla morte (la mirra).

Torniamo alla stella; grazie ad essa i Magi possono trovare la strada che porta a Gerusalemme e dopo l'ottusa accoglienza di Erode, incapace di riconoscere il segno, la rivedono. Dio offre sempre un aiuto per il discernimento, perché possiamo incontrarlo: la stella si ferma proprio là dove c'è il Bambino (*Mt* 2,9). Il suo apparire, inoltre, è fonte di gioia per i Magi (*Mt* 2,10). La stella orienta al bene, a ciò che è gradito a Dio e perfetto (cf. *Rm* 12,2).

Oratio

Fermiamoci ora per rispondere con la preghiera alla Parola accolta e meditata.

Lascia, o Padre, che ci sia sempre qualcuno o qualcosa a orientare il nostro cammino, che ci aiuti nel discernimento e nelle decisioni. Una stella ci accompagni all'incontro con Gesù, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

Contemplatio

Grazie, Signore, per le stelle che metti nel nostro cielo, per la loro luce che illumina il cammino, perché ci aiutano a orientarci nelle notti della vita. Grazie alla stella che ci permette di arrivare a incontrare Gesù, a riconoscerlo Signore e Salvatore. Donaci sempre questa stella, Signore!

Actio:

Nella vita appaiono, talvolta, delle stelle che ci indicano un cammino, che annunciano novità importanti. Impariamo a riconoscerle e a seguirle.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

A Nazaret una casa in periferia

**Il Dio che si rivela
nei margini della storia
interroga
la Chiesa sinodale**

Si dice periferia la zona marginale di un territorio topograficamente determinato, come ad esempio i quartieri di una città più lontani dal centro o le zone di confine di uno Stato.

Come i margini bianchi della pagina di un libro, le periferie sono spazi in cui è ancora possibile scrivere una storia che non sia stata già scritta. È per questo che Dio sembra prediligere le periferie, quando decide di intervenire nella storia.

Ai confini dell'Impero

Nazaret, che ai tempi di Gesù era poco più che un villaggio di circa 400 abitanti, costituiva a tutti gli effetti una periferia: geografica ed economica, politica e religiosa. In questa periferia, il Figlio di Dio ha preso dimora nella casa di Giuseppe e di Maria, e vi ha trascorso un tempo lungo e particolarmente determinante per la sua vita e la sua missione, ovvero gli anni della prima infanzia, della formazione umana, sociale e religiosa, con il progressivo inserimento nella vita adulta della comunità di appartenenza. Quello che Gesù è stato nel suo ministero pubblico, ha preso forma tra le mura di Nazaret, in quello spazio ancora bianco della storia,

dove il Padre ha trovato l'accoglienza di cui aveva bisogno per scrivere una storia nuova.

Al tempo di Gesù, la Palestina apparteneva già da più di cinquant'anni ai territori occupati dall'Impero Romano, che aveva affidato il governo diretto del Paese prima ad Erode il Grande e in seguito ai suoi figli. Rispetto alla città di Roma, centro politico, amministrativo e culturale dell'Impero, la Palestina costituiva una periferia lontana e problematica, abitata da gente litigiosa e incapace di governare se stessa.



**La Chiesa ha bisogno
di comprendere
la vita di coloro
che sono ai margini.
Questo processo
richiede una conversione
che sarà
contro-culturale per molti**

*Per una spiritualità della sinodalità,
Commissione di Spiritualità
per il cammino sinodale, II*

Alla morte dell'ultimo sovrano autocrate, Alessandro Ianneo, tra gli eredi si scatenò un conflitto per la successione così aspro che, per risolverlo, fu necessario l'intervento di Pompeo, «che si trovava in Asia per svolgere alcune importanti campagne militari romane contro i Parti e fu chiamato in causa dai contendenti».¹

Il generale romano non si limitò a favorire uno o l'altro degli eredi: nel 63 a.C. prese Gerusalemme, occupò e profanò il Tempio, concedendo a Ircano II di rimanere al potere soltanto in cambio di un tributo a Cesare. Nel 37 a.C., con l'appoggio dei Romani, Erode il Grande marciò su Gerusalemme. La Città santa si trovò così ancora una volta governata da uno straniero, solo apparentemente fedele alla religione ebraica.

Periferia della periferia, Nazaret si trova in Galilea, regione a nord del Paese, piuttosto distante dalla capitale Gerusalemme, con le sue lotte e i suoi intrighi.

Regione montuosa di origine vulcanica, affacciata su di un lago particolarmente adatto per la pesca, la Galilea era costellata di numerosi villaggi, di circa 300-700 abitanti. Il clima mite favoriva le coltivazioni di olio, vino e grano. A circa 6 km da Nazaret sorgeva Sepphoris, cittadina amministrativa, sede di Erode Antipa, che governò la regione dopo la morte del padre, Erode il Grande.

Appena a nord del lago passava la *via maris*, importante arteria commerciale che collegava i territori a est del Giordano con i porti locali e, dunque, con l'Occidente. Terra di periferia, quindi, ma anche di confine. Da sempre schiacciata tra le sue sorelle maggiori, Egitto e Siria, la Galilea era un luogo di passaggio, dove incontrare i tipi umani più diversi per cultura, ceto sociale e religione.

Questo fermento culturale e commerciale, tuttavia, sembra non aver toccato Nazaret: dagli scavi archeo-

logici compiuti nell'ultima parte del XX secolo, non è emerso nulla che permetta di sostenere l'insediamento di abitanti o di abitudini pagane all'interno del piccolo villaggio rurale. Le sepolture, il vasellame, le piscine rituali, tutto fa pensare ad una comunità giudaica radicata nella Legge dei padri e ad essa fedele.

Nazaret era vicina a Sepphoris e alla *via maris*, ma non si trovava sulla via che conduceva ad esse, condizione che nell'antichità non poteva significare altro che isolamento. Gli abitanti di Nazaret si spostavano, probabilmente, per lavoro e per commercio, ma non venivano raggiunti da mercanti in viaggio, né da stranieri di passaggio.

Da Nazaret può venire qualcosa di buono?

Periferia politica, la Galilea era considerata anche periferia religiosa, non soltanto perché si trovava distante da Gerusalemme e dall'unico Tempio in cui il popolo poteva offrire a Dio i suoi sacrifici. È la storia stessa della Galilea a fare di Nazaret una periferia religiosa, un luogo da cui non ci si aspetta nulla di buono.

Sembra, infatti, che il giudaismo predominante, di cui le ricerche archeologiche rendono conto, fosse in realtà un fenomeno recente nella regione, se nell'VIII secolo a.C. Isaia si riferiva ad essa come "distretto dei Gentili" (cf. *Is* 8,23), in ebraico *Gelil-ha-Goyim*, da cui deriva il nome Galilea.

Ciò che però è più rilevante per un pio ebreo del tempo di Gesù, non è



Sacra Famiglia (1560/70) - Esteban Murillo, Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo

tanto il passato pagano della zona, quanto piuttosto la totale assenza di riferimenti a Nazaret nelle fonti ebraiche: «L'Antico Testamento non riporta alcun ricordo di questa città; inoltre, sebbene il Talmud citi sessantatré città galilee, Nazaret non è tra queste, né si trova nelle descrizioni di Giuseppe Flavio. Le uniche testimonianze sono quindi quelle cristiane».²

Non c'è da stupirsi, perciò, se Natanaele risponde con una domanda beffarda all'entusiasmo di Filippo, che gli annuncia di aver trovato il Messia: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (*Gv* 1,46).

Nonostante la forte improbabilità che la salvezza di Dio potesse venire da un villaggio sperduto della Galilea, i quattro Vangeli canonici concordano nell'affermare con forza la provenienza nazaretana di Gesù.

Secondo Matteo, la famiglia di Gesù si stabilisce a Nazaret per compiere la profezia «sarà chiamato

Nazareno» (*Mt* 2,23). Peccato che non sia possibile rintracciare con certezza il passo veterotestamentario a cui l'evangelista fa riferimento, dato che Nazaret non viene mai citata nella Scrittura ebraica. Potrebbe trattarsi dell'adattamento alla vicenda storica di Gesù di un passo del libro dei Giudici (13,5-7), oppure del profeta Isaia (11,1; 53,2). Proprio lo sforzo di rintracciare una profezia sull'origine nazarena del Messia, rivela la necessità di far accettare l'inaccettabile, di «giustificare ciò che sembrava scandaloso nell'origine del Messia, ossia la sua provenienza da un luogo disprezzato,

poiché l'appellativo "Nazareno" conteneva la sfumatura peggiorativa di "bifolco" o "rustico".³

Nel vangelo di Marco "venire da Nazaret" è la prima azione compiuta da Gesù (*Mc* 1,9). Luca indica Nazaret come il luogo del concepimento, dell'infanzia e della maturazione di Gesù (*Lc* 1-2) e, in seguito, come prima tappa del suo ministero di predicazione (*Lc* 4,16), segnata dal doloroso rifiuto di parenti e concittadini, che con lui avevano condiviso la vita quotidiana.

Secondo Giovanni, la provenienza da Nazaret è un tratto essenziale dell'identità di Gesù, che lo accompagna lungo tutto il suo ministero, a partire dal già citato incontro con Natanaele, fino alla sua ultima Pasqua, quando la coorte che va ad arrestarlo nell'orto cerca proprio «Gesù il Nazareno» (*Gv* 18,4b-5), titolo che viene ripreso da Pilato nell'iscrizione posta sulla croce «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei» (*Gv* 19,19).

Negli Atti degli Apostoli, infine, i discepoli annunciano ciò che è accaduto a «Gesù di Nazaret» (At 2,22; 10,38).

La periferia del quotidiano

All'insistenza delle fonti sulla provenienza di Gesù da Nazaret, fa da contraltare il silenzio quasi totale in merito ai lunghi anni trascorsi dal figlio di Dio nel villaggio, in seno alla famiglia di Giuseppe e di Maria.

Se da un lato, infatti, l'assenza di dettagli su ciò che accadde nei lunghi anni nazzareni può significare semplicemente il fatto che non vi accadde nulla di abbastanza interessante per essere raccontato, dall'altro lato questo silenzio dice la scelta di Dio di adattarsi totalmente alla vita del suo tempo, diventando uno dei tanti abitanti di Nazaret, in tutto simile ai suoi contemporanei.

Lo diceva già il segno dato ai pastori per riconoscere il Bambino appena nato: è avvolto in fasce, aveva detto l'angelo. Ma quale neonato, al tempo, non sarebbe stato avvolto in fasce? Poteva capitare soltanto ad un bimbo esposto alla morte, abbandonato al suo destino. Non a Gesù, dunque. E così, compiuti i riti della nascita, possiamo immaginare che la sua vita si sia svolta come quella di ogni altro figlio di Israele, cioè in casa, affidato alle cure della madre, che impartiva a maschi e femmine la prima educazione, fino agli otto anni circa. Poi dal padre, a bottega, per iniziare a imparare il mestiere.

«Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazaret - scrive Giovanni Paolo II - anche la vita di Maria è "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3) mediante la fede. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo [...] è infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di

fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52)».⁴

L'unico squarcio di luce, in questo fitto mistero, è dato dal racconto del ritrovamento di Gesù adolescente al Tempio, nel quale proprio il riferimento a Nazaret e al suo essere in periferia riveste un'importanza particolare, troppo spesso sottovalutata.

Il primo pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme segna per lui l'ingresso nell'età adulta, il passaggio dall'intimità della casa allo spazio pubblico della comunità del villaggio e della sinagoga. Quando i genitori lo trovano al Tempio, Gesù è «in mezzo» (Lc 2,46) ai dottori. Ora, nell'originale greco, l'espressione «in mezzo» è esattamente al centro del testo che racconta l'episodio.

Nel giro di pochi versetti, dunque, l'evangelista ci mostra Gesù «passare dal centro al margine, dal dominare la situazione dal "centro" all'essere "sottomesso" ai suoi genitori, dallo sperimentare l'ammirazione dei dottori allo sprofondare di nuovo nell'anonimato del suo villaggio, dal dimostrare un'altra saggezza al sottomettersi ai normali ritmi della crescita umana».⁵

Il tesoro nascosto nella conclusione di questa pericope, perciò, consiste proprio nell'accento al significato teologico del rientro nella quotidianità di Nazaret, dopo l'esperienza straordinaria di Pasqua che l'ha fatto crescere nella consapevolezza di essere il Figlio. Egli ha scoperto di doversi dedicare alle cose del Padre suo (cf. Lc 2,49) ed ha capito di poterlo fare anche tra le mura domestiche, nel lavoro quotidiano, nella partecipazione alla vita semplice della sua gente.

Il mistero di Nazaret nel mistero del Regno

I trent'anni vissuti a Nazaret, in questo senso, sono molto più di una preparazione al ministero pubblico. In quella casa in periferia viene

finalmente abbattuto il confine tra sacro e profano: il quotidiano viene santificato una volta per sempre. È a Nazaret, infatti, che ha inizio l'opera d'instaurazione del Regno di Dio.

Possiamo contemplare un riflesso della profondità di questa esperienza nelle parabole, soprattutto in quei piccoli quadri di vita domestica con protagoniste femminili, come ad esempio la donna che impasta il pane, oppure quella che cerca la dramma smarrita. Come non immaginare, dietro questi brevi racconti, episodi di vita vissuta, magari con protagonista Maria?

Allo stesso modo il lavoro nella vigna, la semina, la crescita e il raccolto del grano, il lavoro della pesca, tutte attività di sostentamento tipiche della campagna di Galilea, diventano luoghi in cui Dio manifesta la sua giustizia, la sua sapienza, la sua misericordia.

Dio è presente nelle pieghe del nostro quotidiano, ecco la buona notizia, il Vangelo di Nazaret. Ed è per questo che possiamo incontrarlo dividendo il pane con l'affamato, dando da bere all'assetato, consolando il sofferente, visitando il carcerato. È senz'altro così che Gesù lo ha incontrato e l'ha fatto incontrare, non soltanto attraverso le sue parole, ma ancor più attraverso la fedeltà costante a un quotidiano vissuto ai margini, in periferia, là dove c'è ancora spazio perché Dio possa scrivere, anche oggi, qualcosa di nuovo.

Linda Pocher fma

Pontificia Facoltà «Auxilium» - Roma

•¹ F. TAGLIAFERRI, *Gesù di Nazareth Profeta e Messia*, Assisi 2020, p. 73.

•² M. SALDANA MOSTAJO, *Quotidianità abitata. Una riflessione teologica, biblica e spirituale sulla vita nascosta di Gesù*, Cantalupa (Torino) 2023, p. 40.

•³ *Ibid.*, pp. 31-32.

•⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica sulla Vergine Maria nella vita della Chiesa peregrinante, *Redemptoris Mater*, n. 17, in *Enchiridion Vaticanum*, Dehoniane, Bologna 1989, 10/1315.

•⁵ SALDANA MOSTAJO, *Quotidianità abitata*, p. 78.

«Astro incarnato nell'umane tenebre»

La Fuga in Egitto di Bartolomé Esteban Murillo

L'incarnazione del Figlio di Dio, avvenimento che ricordiamo liturgicamente soprattutto nel periodo di Natale, è la rivelazione definitiva della fedeltà di Dio, che ci adotta come figli e apre la nostra vita all'accoglienza e alla condivisione. Siamo chiamati ad accogliere il "Dio con noi" e a guardare gli altri non come degli avversari da combattere, ma come degli amici da amare. È questo l'insegnamento che Gesù ci ha affidato. Ma egli stesso, fin dal suo primo ingresso nel mondo, ha conosciuto l'opposizione e il rifiuto violento, di cui l'episodio della fuga in Egitto costituisce l'emblema più significativo.

È il vangelo secondo Matteo (2,13-18) a narrarci un momento così terribile dell'infanzia del Salvatore: una fuga precipitosa, motivata dalla decisione del re Erode di uccidere i neonati con la diabolica intenzione di eliminare fisicamente Gesù. «Prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto»: erano state le incalzanti parole rivolte dall'angelo a Giuseppe in sogno. E Giuseppe, l'uomo dell'ascolto, immediatamente adempie il compito che Dio gli ha affidato. Ed ecco i tre protagonisti della Santa Famiglia in cammino verso l'Egitto.

Fra i tanti artisti che hanno celebrato nei dipinti questa vicenda drammatica, la tela di Bartolomé Esteban Murillo, custodita nella Galleria di Palazzo Bianco a Genova, si distingue per uno stile straordinariamente efficace e l'immediatezza comunicativa del messaggio.

Murillo, del resto, è un grande interprete di quella nuova "sensibilità" che la Chiesa, soprattutto in seguito al Concilio di Trento (1545-1563), andava proponendo ai committenti e agli artisti: la necessità, cioè, di superare gli eccessi dell'arte manieristica dell'ultimo rinascimento, caratterizzata da bizzarre e capricciose espressioni, da un esasperato intellettualismo, da un'eleganza forzata; il tentativo, invece, di indirizzare l'arte ad uno scopo edificante, privilegiando la chiarezza espositiva e valorizzando anche il registro emotivo e psicologico.

Nasceva così uno stile artistico che farà della ricerca della verità uno dei suoi centri vitali: la verità soprannaturale e quella naturale, e perfino scientifica costituiranno il riferimento di un nuovo modo di guardare la realtà.

Il pittore, nato a Siviglia nel 1618, morirà a Cadice nel 1682. È uno dei massimi rappresentanti del *Siglo de Oro*, il Seicento, che per la Spagna fu un'autentica epoca d'oro, soprattutto grazie alla scoperta dell'America che la vide protagonista nella colonizzazione del Nuovo Mondo.

Il Murillo fu il cantore di quella società, ma seppe infondere alle sue figure un carattere fortemente "popolare" e, molto vicino all'ambiente francescano, non si sottrasse al compito di immortalare nei suoi dipinti anche i poveri, i ragazzi di strada, i nomadi, i mendicanti.

In lui i riferimenti classici si sposano spontaneamente con un grande realismo, così da produrre uno stile personale preciso e riconoscibile. Molti suoi quadri sono dedicati alla Vergine Maria, soprattutto all'Immacolata Concezione, immagine che in quel periodo, con due secoli di anticipo sulla proclamazione del dogma (1854), andava affermandosi in chiese e luoghi pubblici.

La *Fuga in Egitto*, eseguita per la chiesa del convento della Merced Calzada di Siviglia (oggi Museo de Bellas Artes), giunse nel capoluogo ligure attraverso una serie di trasferimenti in seguito alle spoliazioni napoleoniche e ad ulteriori passaggi di proprietà. Fu la duchessa di Galliera che, nel 1899, la donò alla galleria genovese.

Le sue dimensioni sono abbastanza consistenti, superando i due metri di altezza e il metro e mezzo di larghezza. Lo svolgimento della scena, perciò, appare leggermente accentuato in senso verticale. Nel campo visivo prevale il pieno. Mentre sullo sfondo si delinea in modo sintetico un paesaggio collinare, le figure principali si evidenziano in primo piano con un ritmo simmetrico ma non monotono, perché staticità e dinamicità si bilanciano e le dinamiche dei gesti tendono a convergere verso un centro.

Non si impone una vera gerarchia delle figure. Anche attraverso questo accorgimento l'incarnazione del figlio di Dio appare pienamente sottolineata: egli è venuto tra noi per essere "uno di noi"; uno che, come noi, è assolutamente bisognoso di tutto; uno che, come noi, si abbandona al sonno tra le braccia della sua mamma.



Fuga in Egitto (1647-1650)

Bartolomé Esteban Murillo

© Musei di Strada Nuova - Palazzo Bianco, Genova

scelto la via dell'umiltà, «assumendo una condizione di servo e diventando simile agli uomini» (*Fil* 2,7). Umili sono le vesti dei personaggi, umile è il paesaggio, umile è il suono prodotto dagli zoccoli dell'asino.

Gesù, Maria e Giuseppe fuggono non per una libera scelta ma per un'angosciosa necessità, terminato il solenne canto degli angeli e il cordiale affollarsi dei pastori alla grotta di Betlemme: è il momento della segregazione, quando si piange da soli.

La fede, tuttavia, è capace di trasfigurare anche i momenti più brutti dell'esistenza, intrecciandone il dramma con la bellezza e scoprendo nell'afflizione una speranza che inizia ad affacciarsi all'orizzonte, come il raggio di sole che risplende dietro le spalle di Giuseppe. Non è solo un tragitto geografico quello che la Santa Famiglia percorre fuggendo verso l'Egitto, ma è la possibilità di affermare la vittoria della vita e della fede sulla disperazione e sulla morte.

L'arte si rende interprete di un tale miracolo, come fa un grande poeta del Novecento, Giuseppe Ungaretti, nella poesia *Mio fiume anche tu*, dando voce a questa incrollabile speranza che non si stanca di riproporsi. È una struggente composizione che Ungaretti, dopo aver cantato alcuni fiumi della sua vita, dedica al Tevere. Pubblicata nel 1947, era stata scritta nel momento più buio della Seconda Guerra Mondiale. Ungaretti vi parla di «notte già turbata», di «un gemito di agnelli», di «singhiozzi infiniti», di «insopportabile tormento». Ma, all'improvviso, in questa cupa vicenda, dal suo cuore erompe un grido che frantuma l'incombente disperazione e che trova l'espressione più alta in queste splendide celebri parole: «Cristo, pensoso palpito, / astro incarnato nell'umane tenebre, / fratello che t'immoli / perennemente per riedificare / umanamente l'uomo, / Santo, Santo che soffri [...] / d'un pianto solo mio non piango più».

Quel bambino che Murillo presenta immerso nell'assoluta debolezza del sonno, proprio lui è quel palpito d'amore eterno che irrompe dolcemente nella storia del mondo e di ciascuno di noi. Egli è quell'astro incarnato nelle umane tenebre che diventa nostro fratello e compagno di strada per dare compimento alle attese più profonde dei cuori. È il Santo che offre il proprio sangue affinché la nostra umanità venga divinamente redenta.

È l'abbraccio del «Dio con noi». E se il figlio di Dio è con me, non piangerò più di un pianto solo mio.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

Pur raffigurando un episodio tragico, le linee sono armoniose; il disegno si svolge senza durezza e asperità; la luce dialoga con le ombre e si sparge delicatamente nello spazio, evidenziando il piccolo Gesù, la figura tenera di Maria, il volto preoccupato di Giuseppe, il passo cadenzato dell'asino. I colori sono caldi: sono i colori dell'accoglienza, nonostante le difficoltà del momento.

È una famiglia che si muove a causa di una persecuzione, in cerca di un rifugio, di una possibilità di salvezza. Certamente la loro corsa, in un primo momento, è stata impulsiva e irruente, ma adesso il pittore vuol cogliere un istante di cammino più rilassato.

Un istante quasi sereno, potremmo dire. Ma la figura di Giuseppe - un Giuseppe giovane! - ce lo impedisce. In lui si concentra la postura del corpo che tende in avanti e il movimento del capo che si volge all'indietro, verso ciò che hanno lasciato alle spalle: la casa, il lavoro, i progetti. Il suo sguardo è smarrito tra cielo e terra, tra sicurezza e incertezza, tra fede e perplessità, tra passato e futuro.

L'attenzione che Murillo dedica agli umili coinvolge la Santa Famiglia. Si tratta di poveri. E così li presenta il maestro spagnolo. Il Figlio di Dio - scriverà San Paolo - si è spogliato dello splendore della natura divina e ha

Nella Chiesa-comunione con Maria corresponsabili nella missione

Un approfondimento ecclesiologicalo

Questo terzo numero del 2023 della rivista «Riparazione Mariana» ha come titolo *Con Maria, in cammino verso il futuro*, titolo che diventa anche la cornice all'interno della quale collocare le diverse proposte di riflessione. A me è stato affidato il contributo dal titolo *Nella Chiesa-comunione, con Maria, corresponsabili nella missione*.

Mi ha sorpreso il ripetersi del «con Maria» che, se nel titolo può trovare un suo più che ragionevole utilizzo quale 'complemento di compagnia', nel titolo del contributo è posto come inciso, quasi a voler sottolineare il tentativo di dover trovare una sfumatura mariana al tema di fondo che è la Chiesa-comunione e in essa l'incidenza di una corresponsabilità in ordine alla missione ecclesiale. Proprio da questo tema di fondo vorrei partire.

La comunione: uno stile ecclesiale

Per il troppo parlare che se ne è fatto (a volte a sproposito!), sono certo che le lettrici e i lettori siano a conoscenza del fatto che il *processo sinodale*, iniziato nel 2021 e che si concluderà nel 2024, ha come tema

Per una Chiesa sinodale. Comunione - partecipazione - missione. Dal 4 al 29 ottobre 2023 si è svolta la prima sessione del sinodo dei Vescovi, che ha visto lavorare intorno ai tavoli tutti i rappresentanti del Popolo di Dio. Non è difficile rinvenire nel tema del sinodo gli elementi afferenti al presente contributo.



Guardando la Vergine la comunità credente trova la sua identità: quella comunione che si apre alla missione nella co-responsabilità

La Chiesa è chiamata a darsi un nuovo stile che, come indicato da papa Francesco, è quello sinodale. Per fare questo si rende necessario sottolineare con maggiore intensità il principio teologico che regge l'intera comunità di fede: la comunione. In ambito ecclesiale essa non è frutto di accordi diplomatici né di alleanze dettate dall'appartenenza a gruppi particolari. È il riverbero di quella comunione che fa essere Dio ciò che è: Uni-trino.

Egli è sì uno, ma in questa sua unità profonda trovano spazio le tre differenti personalità e missioni: quella

del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo.

La Chiesa è sinodale perché è «*creatura Trinitatis*» (= creatura della Trinità), immagine e icona vivente della Trinità. In questo senso, il magnifico testo di san Cipriano che campeggia nel capitolo primo della *Lumen gentium* ha un valore primario ed emblematico: «*De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*» (= popolo raccolto dall'unità [nell'unità] del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo).¹

La Trinità è sua origine e modello, oltretutto suo fine: «Dalla Trinità alla Trinità», questo il percorso che segna il cammino della Chiesa nel tempo, verso l'eternità; un riverbero visibile dell'insuperabile unità trinitaria. Delle società umane la Chiesa deve essere l'esempio e il modello. Esempio e modello di unità, di fraternità, di servizio reciproco, di comunione di vita, di intenti, di azione.

L'agente principale della comunione è lo Spirito. È lo Spirito che anima e sorregge la comunità credente in una continuità e che ha bisogno di essere incarnato nella realtà delle istituzioni e degli organismi visibili e concreti.

Se dunque la comunione è all'origine e alla fine della comunità ecclesiale, non può non accompagnare anche il suo cammino nel tempo, nella storia; non può non incidere sulle modalità con cui portare avanti la propria missione. Questa ha un

unico obiettivo: testimoniare con la vita e far sperimentare all'umanità - soprattutto quella più fragile, ferita, sconosciuta - l'amore del Dio uni-trino.

In tale missione nessuno deve sentirsi escluso o tanto meno messo ai margini. Tutti i membri del Popolo di Dio, in forza del loro battesimo e della partecipazione all'unico banchetto eucaristico, hanno un ruolo insostituibile in ordine a tale missione, un ruolo che storicizza il carisma unico del quale ognuno è portatore nella comunità e nel mondo.

Su tale uguaglianza battesimale e sulla varietà creativa della grazia di Dio deve fondarsi teologicamente la partecipazione alla vita comunitaria e la relativa corresponsabilità. Per mettere in atto ciò, è necessario il rinnovamento della comunità cristiana, che si rende possibile solo «riconoscendo il primato della grazia».

La *Relazione di sintesi* della prima sessione del sinodo dei Vescovi così commenta: «Ciò a cui siamo chiamati è sperimentare profondamente come le relazioni fraterne [sororali] siano luogo e forma di un autentico incontro con Dio. In questo senso la prospettiva sinodale [...] contribuisce a rinnovare le forme: una preghiera aperta alla partecipazione, un discernimento vissuto insieme, un'energia missionaria che nasce dalla condivisione e si irradia come servizio» (I.2 c).

Ma qual è lo strumento più adatto per raggiungere tale risultato? I padri e le madri sinodali lo hanno trovato nella «conversazione nello Spirito», perché favorisce un ascolto autentico per poter discernere ciò che lo Spirito sta dicendo alle Chiese. Precisa la *Relazione*: «Conversare "nello Spirito" significa vivere l'esperienza della condivisione nella luce della fede e nella ricerca del volere di Dio, in un'atmosfera autenticamente evangelica entro cui lo Spirito Santo può far udire la sua voce inconfondibile» (I.2 d). D'altronde la logica del dialogo, del reciproco ap-



Pentecoste (inizio XVI sec.) - Andrea e Luca Della Robbia, Chiesa di San Matteo, Memmiano di Poppi (Arezzo)

prendimento e del camminare insieme deve sempre più caratterizzare «l'annuncio evangelico e il servizio ai poveri, la cura della casa comune e la ricerca teologica, divenendo lo stile pastorale della Chiesa» (I.2 e).

Sulla base di tale fondamento teologico e in considerazione dello strumento che il sinodo si è dato, non è difficile capire quanto tutti/e nella comunità di fede giochino un ruolo importantissimo, unico e insostituibile. Tutto ciò chiama tutti/e all'assunzione di responsabilità nella missione *ad intra* (vita ecclesiale) e *ad extra* (evangelizzazione).

Inoltre, si può e si deve parlare di co-responsabilità per due ragioni. Si è responsabili del proprio carisma e della sua 'attivazione' quale servizio alla comunità e al mondo; ma si è altresì responsabili della 'attivazione'

dei carismi altrui. In altre parole, noi non dobbiamo solo rispondere del nostro personale carisma, ma dobbiamo anche creare nelle nostre relazioni comunitarie quei luoghi e quelle forme in cui tutti possano scoprire e attualizzare il rispettivo carisma ed essere ascoltati "nello Spirito".

Maria e la Chiesa

A questo punto ci si chiede qual è il legame tra quanto detto fin qui e quel "con Maria" di cui abbiamo detto sopra. Di primo acchito forse poco; riflettendo invece emergono significati profondi.

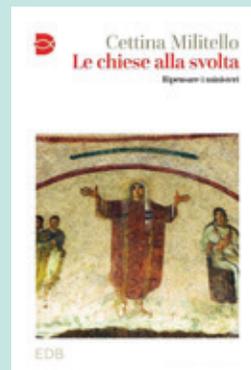
Occorre partire da un dato assodato: Maria, come "personalità corporativa" della Chiesa, rappresenta l'umanità sposa di Cristo. Mediante

Il volume di Cettina Militello, «**Le chiese alla svolta. Ripensare i ministeri**», ha l'intento di «ripensare globalmente le ministerialità nella Chiesa». L'Autrice non si rivolge agli esperti, ma innanzitutto a quei cristiani «ai quali sta ancora a cuore essere e fare Chiesa, e in essa esprimere le loro potenzialità e le loro competenze». Alla luce della crisi contemporanea che la Chiesa sta attraversando, il testo si interroga su quale sia la ministerialità per una nuova immagine di Chiesa e la necessità di una formazione adeguata ai ministeri.

Il testo è suddiviso in 8 capitoli: 1. La testimonianza del Nuovo Testamento, 2. L'arcaica *forma ecclesiae*, 3. Carismi e ministeri lungo la storia, 4. I mutamenti dell'immagine di Chiesa, 5. La profezia dei segni dei tempi, 6. Quali i ministeri per l'oggi e il futuro delle Chiese, 7. La questione donna-ministero.

L'Autrice, facendo memoria dalla stretta relazione Spirito/carisma/ministero, rivisita le forme di ministerialità praticate nella storia; mostra i vari modelli di Chiesa e di ministeri che si sono succeduti nel corso dei secoli e la svolta del Concilio Vaticano II; giunge, infine, al pontificato di Francesco, che mette in discussione le facili certezze fin qui acquisite per proporre una suggestiva e innovativa immagine di Chiesa.

Lo studio, condotto con il consueto rigore scientifico, è un invito a tutto il popolo di Dio, senza distinzioni tra chierici e laici, a leggere i segni dei tempi e ad ascoltare la voce dello Spirito; e formula, infine, proposte - prendendo in esame anche la questione donne/ministero - per una varietà di ministeri e una formazione adeguata. L'obiettivo è rendere sempre più bella «la Chiesa che Cristo si è acquistata con il suo sangue».



l'azione dello Spirito Santo, le molte persone dell'unica Chiesa sono congiunte e comprese nella sua persona e, quindi, nella sua fede, ed è così che in Maria si realizza e «si svela la vera essenza della Chiesa».²

In quanto tale, Maria è prototipo e simbolo reale della Chiesa, ma non come semplice 'esemplificazione'. Piuttosto, in Maria la Chiesa «diviene riconoscibile nella sua fisionomia personale [...]. In teologia non si deve ricondurre la persona alla cosa, ma questa a quella».³ In tal senso *Maria è la Chiesa in persona*. Ella realizza ciò che la Chiesa è nella sua più profonda natura. Guardando la Vergine, la comunità credente deve ritrovare la sua identità più autentica: quella comunione, che si apre alla missione secondo un dinamismo di co-responsabilità.

La Chiesa, come Maria, è creatura trinitaria, in continua relazione con le tre persone dell'unico Dio: nel Padre trova la sua origine e il suo fine, e della volontà di lui è costantemente in ascolto; del Figlio continua la missione di testimoniare l'amore del Padre all'umanità e di invocare, senza stancarsi, il compiersi del suo Regno; nello Spirito ha il suo principio vivificante e riformatore, e da esso è

sospinta e sorretta sulle strade del mondo.

Per la Chiesa che esiste sulla terra e per ogni suo membro, questa identità presuppone che si arrivi a partecipare alla «forma» di Maria. In altre parole, la comunità credente si rende veramente presente là dove ci si lascia plasmare liberamente dalla sua fede, dalla sua vita per Dio e dalla sua esistenza per gli altri.

Se questo si verifica, allora accade non solo che i singoli, con i loro doni e capacità particolari, diventino 'Maria', ma anche che lo Spirito Santo unisca insieme i molti facendone la grande *Maria-Ecclesia*, nella quale gli esseri umani giungono a quella unità gli uni con gli altri che li fa essere co-responsabili, arrivando a formare il corpo di Cristo «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

Così potrà compiersi il disegno di Dio di unificare la creazione in Cristo e di instaurare il suo Regno di giustizia e di pace. In questo modo c'è una grandissima somiglianza nella modalità in cui tanto la Chiesa quanto Maria partecipano alla realizzazione dell'unico e medesimo disegno di Dio. Per questo si può affermare: «Tutto quanto è scritto della Chie-

sa si può anche leggere pensando a Maria» e [...] tutto ciò che è scritto di Maria si può leggere pensando alla Chiesa».⁴

Se Maria è la Chiesa, allora tutti gli sforzi nella Chiesa devono essere volti a trovare le parole per esprimere il mistero più profondo della realtà e a rendersi utili per la sua realizzazione, in altre parole a far sì che in tutte le persone, nel proprio modo personale, 'sia formato' il Figlio di Dio, che ognuno/a lo 'metta al mondo', affinché tutti insieme raggiungiamo la «misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13) e diventiamo una cosa in lui, 'communio' gli uni con gli altri, Popolo di Dio in cammino verso il compimento futuro.

Francesco M. Scorrano osm
Pontificia Facoltà Teologica
«*Marianum*» - Roma

•¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 4, in *Enchiridion Vaticanum*, Dehoniane, Bologna 1981, 1/288.

•² H. RAHNER, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Jaca Book, Milano 1991, p. 12.

•³ J. RATZINGER, *Maria Chiesa nascente*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, p. 18.

•⁴ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Ed. Paoline, Milano 1965, p. 400.

La via della piccolezza

Donne nella Chiesa: Teresa di Lisieux (1873 - 1897)

Bastarono 24 anni di vita a Santa Teresina del Bambino Gesù (Alençon 1873 - Lisieux 1897) per imprimere una traccia profonda nella spiritualità del suo tempo e in quella che arriva fino ai giorni nostri. Così profonda che l'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, ha deciso di sceglierla come personalità di spicco da approfondire e mettere in luce nel biennio 2022-2023.

Una santa 'moderna', dunque, nel senso che si è misurata a fondo - benché nella sua scelta di vita nascosta - con la temperie di fine Ottocento, segnata in particolare nella sua Francia da una cultura scienziata e massonica.

Teresa, al secolo Maria-Francesca Teresa Martin, visse nelle più tenera età tutti i drammi di una vicenda biografica segnata dal precoce abbandono della madre, morta quando lei aveva solo quattro anni. Ma insieme l'irrequietezza di una vocazione precoce, audacemente determinata e accesa dall'amore per il Vangelo e la Chiesa.

Va subito detto che il suo messaggio spirituale è a rischio di fraintendimenti e semplificazioni, laddove la 'piccolezza', invocata per sé come stadio permanente, passi per regressione infantile e rifiuto di misurarsi con la complessità del mondo e della vita adulta.

Niente di più lontano da Santa Teresina, proclamata Dottore della Chiesa nel 1997 da papa Giovanni Paolo II e autrice con «Storia di un'anima» di uno dei più grandi capolavori della spiritualità di tutti i tempi.

Religiosa del Carmelo, mistica, drammaturga, personalità poliedrica capace di entrare in risonanza con i peccatori, con i malati, con i missionari; lei che non si allontanò più dal Carmelo di Lisieux, dopo esservi entrata il 9 aprile 1888, fu proclamata patrona delle missioni, nel 1927, da papa Pio XI, lo stesso che nel 1923 l'aveva beatificata e due anni dopo canonizzata.

Ma chi era suor Teresina, ovvero Maria Francesca Teresa Martin?

*O Vergine
immacolata!
Sei la mia
dolce stella
che mi dona Gesù
e che mi unisce a lui.*

(Teresa di Lisieux)

Copertina dell'*Esortazione Apostolica* di papa Francesco sulla fiducia nell'amore misericordioso di Dio, in occasione del 150° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto santo (15.10.2023)



Era nata in una famiglia di nove figli dei quali però sopravvissero solo cinque sorelle, da una coppia di sposi entrambi molto devoti: il padre Louis era orologiaio, la madre Zélie gestiva un laboratorio di preziosi merletti. Nel 2015 furono entrambi beatificati da papa Francesco, che ne riconobbe in tal modo la ricca spiritualità familiare.

In questo ambiente, convintamente e attivamente cattolico, in una Francia che non lo era più da almeno un secolo, venne al mondo Teresa. La stessa madre la descrive come una bambina 'difficile', «di una testardaggine quasi invincibile». Eppure quella bambina ebbe l'intuizione precocissima di un destino speciale. Una sera, guardando il cielo stellato, credette di vedere una 'T' disegnata dalle stelle nella costellazione di Orione, ed esultò perché, disse, il suo nome era scritto nel cielo.

Ma la sua via alla santità doveva essere lunga, difficile, segnata da grandi prove, tra le quali spicca una fragilità emotiva che dovette minarne il fisico. La prima, come si è detto, la perdita della madre, stroncata dalla tubercolosi il 28 agosto 1877.

Louis e le sue figlie dovettero lasciare la casa e trasferirsi a Lisieux, presso il fratello di Zélie, farmacista, e la

sua famiglia. Finiva così la prima parte della vita di Teresa, che si rifugiò nell'amore della sorella Pauline, sedicenne e vice-madre.

Ma non è questo il solo dolore che mise alla prova la resistenza della piccola, alla quale tuttavia non faceva mancare l'affetto del padre, che aveva dismesso i suoi affari proprio per potersi dedicare alle sue ragazze, rimaste precocemente sole.

Matura in Teresa, a contatto con i colpi della vita, una consapevolezza e un'intelligenza che la fanno eccellere anche negli studi, insieme però ad un'acuta sensibilità che la solitudine della grande casa di Lisieux fa inclinare alla malinconia.

È in questo periodo che la ragazza, amante della lettura, si appassiona alla letteratura cavalleresca, in particolare alla figura di Giovanna d'Arco, alla quale si sentiva affine, e che in seguito avrebbe ispirato anche alcune sue opere teatrali.

Colpisce della biografia di Teresa una sorta di 'concentrazione' di eventi, risonanze, intuizioni che contengono *in nuce* tutti i temi della sua spiritualità, come se quella infantile ne fosse un'anticipazione profetica. Accade così di tutti coloro che sono segnati da una genialità e da una spinta vocazionale che guida i loro passi ad un compimento inarrestabile.

Così è di Teresa. L'abbandono anche della sorella Pauline, la sua seconda mamma, che nell'estate del 1882 le comunica la volontà di entrare nel Carmelo, la fa precipitare nell'angoscia, che però si trasforma nel desiderio di seguirne a sua volta le orme. E così farà, e realizzerà questo proposito con il suo stile, sorprendente per audacia e determinazione.

Durante un viaggio a Roma, organizzato dalle diocesi di Coutances, Bayeux e Lisieux, in occasione dei 50 anni di sacerdozio di Leone XIII, Teresa - che aveva affidato il suo viaggio e la sua vocazione alla protezione della Vergine Maria - dopo la Messa celebrata dal Papa nella cappella pontificia, si gettò ai suoi piedi piangendo e implorando da lui il permesso di entrare in convento. Era il 20 novembre 1887, ma il Pontefice la invitò alla pazienza, mentre le autorità ecclesiastiche le negavano questa meta.

Nel successivo aprile, Teresa entra finalmente nel Carmelo di Lisieux, pronunciando poi i voti solenni l'8 settembre 1890. Aveva diciassette anni e alle spalle una vita segnata dal dolore, dalla ricerca di un sostegno nella fede, alla quale però non mancarono i momenti più bui e travagliati. Nel Carmelo di Lisieux, Teresina rimarrà fino alla morte, sopraggiunta nel giro di diciotto mesi dopo aver contratto la tubercolosi, il 30 settembre 1897.

Nei suoi anni conventuali Teresa compone drammi, poesie, testi meditativi. Dal suo rifugio isolato dal mondo, riesce ad essere in contatto con missionari di terre lontane, con vicende di cronaca che sconvolgono la Francia, come quella del pluriomicida Enrico Pranzini, per la cui

conversione e il cui pentimento prega e s'impegna in una sfida quasi personale. Quando viene a sapere che, sul patibolo, prima di essere giustiziato, si era voltato a baciare tre volte il Crocifisso, fino ad allora rifiutato, Teresa esulta, ricordando la pagina evangelica del Padre misericordioso che gioisce anche per un solo peccatore pentito.

La spiritualità di Teresina è quella nutrita della fiducia e della misericordia divina. È quella conosciuta come 'la piccola via' di una santità intesa e vissuta come cammino duro, nascosto. Un'infanzia dello spirito che ricorda la beatitudine evangelica della povertà di spirito. Questa è la via che Teresina traccia al mondo moderno e contemporaneo, lei che «si sentiva partecipe della mensa degli increduli», per usare le parole di Carlo Maria Martini.

Fragile e forte, la fiducia di Teresina addita all'uomo contemporaneo il percorso di una santità anti-eroica, per la quale è necessario, come lei diceva, "l'ascensore" delle braccia, cioè della croce di Cristo, per raggiungere mete umanamente impossibili.

La figura materna della Vergine Maria sempre accompagnò e sostenne la 'piccola' Teresa, dal momento che il Bambino a cui si consacrò è quello della sua tenerezza materna, estesa a tutti gli uomini e le donne di ogni tempo.

Papa Francesco ha dedicato a santa Teresina di Lisieux l'Esortazione apostolica «*C'est la confiance*» (È la fiducia) pubblicata il 15 ottobre scorso. La sua "piccola via", dice Francesco, è quella che si affida alla misericordia di Dio e che vive l'incontro con questo 'volto' della compassione divina nell'apertura agli altri. Nell'accoglienza amorosa del volto dell'altro.

E così la suora del Carmelo, che diceva di sé di essere «un povero piccolo rottame di ferro inutile se mi allontanassi dal braciere divino», è additata alla Chiesa come maestra di vita e di spiritualità. La sua è la via dell'infanzia spirituale, cioè di quella fiducia che riconosce la preponderanza della grazia sui nostri desideri di potere, di controllo, di dominio. È questa fiducia che «ci libera - leggiamo ancora nel testo papale - dai calcoli ossessivi, dalla costante preoccupazione per il futuro, dai timori che ci tolgono la pace».

L'abbandono ad un «Padre che ci ama senza limiti» è il lascito prezioso di santa Teresa di Lisieux, la sua 'geniale' risposta a che cosa sia e dove conduca la santità, una volta che ce ne sentiamo custodi, nell'ordinarietà della vita e nella comune ricerca delle vie del bene.

Questa via è anche libertà al servizio degli altri, 'piccolezza' scelta e praticata contro le logiche dominanti, accettazione dei propri limiti e umile percorso di sequela della Buona Notizia che «siamo nelle mani di un Padre che ci ama senza limiti». Nonostante o per la nostra piccolezza.

Maria Grazia Fasoli

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

La Madre del bell'Amore orienta il cammino

Publicato il Programma delle iniziative promosse dal Centro mariano BVA per l'anno 2023-2024

«**S**anta Maria, volto d'amore del Padre» è il tema guida del Programma di iniziative culturali, culturali e pastorali che la Comunità delle Serve di Maria Riparatrici del Centro mariano ha formulato per l'anno sociale 2023-2024.

Esso è motivato dal cammino che si è proposta la Chiesa locale di Adria-Rovigo, in sintonia con il festival biblico, che quest'anno prenderà spunto dalla Prima Lettera di Giovanni e in particolare dall'espressione: «Dio è amore» (1Gv 4,8).

Maria, con la sua vita buona, testimonia l'amore di Dio, ma ancor di più, nel mistero dell'incarnazione del Verbo, dà volto a Gesù, venuto a rivelarci l'amore del Padre. Recita ancora la Prima Lettera di Giovanni: «In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1Gv 4,10).

Con le varie iniziative, il Centro mariano vuole promuovere cammini di crescita cristiana ispirati e sostenuti dalla figura evangelica della Madre di Dio, lei che, consegnandosi completamente alla chiamata di Dio, è diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui, può insegnarci a conoscerlo e ad amarlo per diventare anche noi capaci di vero amore, come recita la preghiera tratta dalla Lettera enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI (25.12.2005) riportata nel *depliant*.

Il *depliant*, oltre all'orario della preghiera in Santuario, riporta varie iniziative, tra le quali le tradizionali veglie in occasione delle feste liturgiche della Vergine (Immacolata Concezione e Assunzione di Maria).

Nel tempo di Natale, oltre alla veglia con la Messa della Notte del 24 dicembre, è da segnalare un pomeriggio di spiritualità il 6 gennaio, quando contempleremo, nel mistero dell'Epifania, la manifestazione dell'amore di Dio fra le braccia amorevoli della Madre (cf. Mt 2,11).

La presenza di Maria non è meno significativa nel tempo di Quaresima-Pasqua: ce lo ricordano le celebrazioni di Maria presso la Croce e dell'Ora della Madre al Sabato Santo, in attesa fiduciosa della risurrezione del Signore.

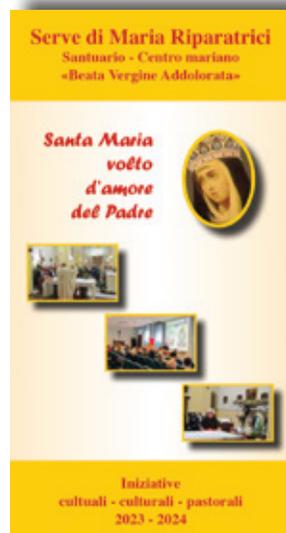
Ancora il mistero della partecipazione di Maria alla passione salvifica di Cristo verrà ricordato nelle iniziative dal tema «Maria, sorgente della bontà che sgorga da Dio Trinità» e che culmineranno il 15 settembre, solennità dell'Addolorata, titolare del Santuario e patrona dell'Ordine dei Servi.

Il 1° maggio, anniversario del prodigio nell'immagine della Vergine che si venera in Santuario, ci sarà la consueta giornata di preghiera e fraternità orientata dal tema «Con Maria, in cammino verso la fonte della bellezza e del santo amore».

La bontà amorosa del Padre si riflette senza alcuna ombra sul volto bello di Santa Maria, ma anche nella vita di altri testimoni. Prima di tutto i sette Santi Fondatori dei Servi di Maria, che saranno festeggiati l'11 febbraio con l'Eucaristia e un momento formativo e di fraternità.

Inoltre saranno come sempre ricordate le vite esemplari delle Serve di Dio venerabili Madre M. Elisa Andreoli e suor Maria Dolores Inglese, rispettivamente il 1° e il 28 dicembre. Il 26 novembre il Programma propone un'iniziativa culturale per il 110° anniversario dell'assunzione del nome *Serve di Maria Riparatrici* da parte della nostra Congregazione, con la proiezione di un filmato e la visita agli spazi dedicati a Madre Elisa e a suor Dolores.

Il pieghevole, inoltre, riporta il programma di incontri formativi per l'Associazione «B. Vergine Addolorata», aperti a simpatizzanti e amici, e alcune note informative sulla biblioteca specializzata in mariologia.



Sotto lo sguardo di Maria una fraternità riconciliata

**Al Centro mariano
numerose le iniziative
in onore della B. Vergine Addolorata
nel mese di settembre**

«**M**aria ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cf. *Gv* 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al “resto della sua discendenza” (*Ap* 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli»: così afferma la Lettera enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* (3.10.2020) al n. 278. Questo testo ha ispirato il percorso delle celebrazioni che si sono susseguite nel mese di settembre, presso il Centro mariano «B. Vergine Addolorata» di Rovigo.

Il tema è in sintonia con il cammino che la Chiesa tutta sta facendo, per crescere come comunità sinodale e diventare sempre più «una Chiesa che serve, che esce di casa [...] per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...], per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (FRANCESCO, *Omelia* del 22.9.2015); il titolo che raccoglieva, infatti, tutte le manifestazioni era *Con Maria, a servizio della fraternità*.

Il primo appuntamento è stato sabato 2 settembre con l'Oratio di riparazione mariana animata dal gruppo *In cam-*

mino con Maria sul tema *Alla scuola di Maria per costruire fraternità*.

La sera dell'8 settembre il Centro mariano ha collaborato, con una riflessione biblica su *I fiumi nell'Apocalisse* a cura di sr. M. Cristina Caracciolo smr, alla presentazione del libro *Immagini dell'Apocalisse* di Renzo Zanoni. L'iniziativa è stata promossa dalla biblioteca del Seminario vescovile «San Pio X» di Rovigo per la XIII edizione de *La Notte Bianca delle biblioteche*. Il libro dell'Apocalisse era stato il testo ispiratore di una edizione del Festival biblico, al quale pure ha partecipato il Centro mariano.

L'11 settembre un buon numero di amici laici e di religiose ha partecipato alla celebrazione della «*Via Matris*, cammino di vita e di servizio».

Alla sera del 14 settembre, le sorelle della comunità si sono riunite con alcuni fedeli per la celebrazione dell'Ufficio delle letture della B. Vergine Addolorata.

La preghiera liturgica è continuata con le Lodi e l'Oratio media al mattino del 15, solennità dell'Addolorata, titolare del Santuario e patrona principale dell'Ordine dei Servi di Maria. Il percorso celebrativo è culminato con la solenne Eucaristia, presieduta dal vescovo di Adria-Rovigo, mons. Pierantonio Pavanello. I canti sono stati eseguiti con elegante professionalità dalla Corale del Duomo di Rovigo, diretta dal M.° Federico Montoncello.

Hanno concelebrato alcuni sacerdoti della città e hanno partecipato numerosi fedeli, attratti anche da un gesto particolare che è avvenuto al termine della Santa Messa.



A sinistra - 11 settembre 2023, parco del Centro mariano: celebrazione «*Via Matris*, cammino di vita e di servizio»; a destra - 17 settembre 2023, santuario «B. Vergine Addolorata»: incontro di preghiera e riflessione «*Con Maria, condividiamo il dono della fraternità*»

Dopo la dolorosa partenza della Comunità dei Padri cappuccini da Rovigo, la Diocesi ha infatti scelto il nostro Santuario per accogliere le persone che desiderano celebrare il sacramento della Riconciliazione. Collaborano i preti della città e i frati della Comunità dei Cappuccini di Lendinara (RO).

Così la celebrazione è stata arricchita dalla Benedizione della nuova sede per il sacramento della Riconciliazione. Come ha spiegato il Vescovo nell'*Omelia*, la scelta non è stata dettata solo da motivi pratici, ma proprio dalla spiritualità di cui il nostro Santuario è memoria in città: «Maria, stando ai piedi della croce, partecipa del sacrificio con cui Gesù ha salvato l'umanità. Maria partecipa con un atteggiamento di fede e diventa madre dell'umanità, colei che genera un'umanità nuova liberata dal peccato. Maria è la donna che attinge dalla croce la salvezza dell'umanità e la offre ai discepoli del Figlio. È colei che chiama i peccatori a conversione e a credere nella forza del perdono donato da Gesù, morto e risorto. Ella invita a pregare per i peccatori».

«Anche qui a Rovigo - ha continuato mons. Pierantonio - la Vergine ci chiama a partecipare a quest'opera di



15 settembre 2023, santuario «B. Vergine Addolorata» - alcuni momenti della celebrazione eucaristica presieduta da S. E. mons. Pierantonio Pavanello: l'Omelia, la Benedizione della nuova sede per il sacramento della Riconciliazione, la Benedizione solenne al termine dell'Eucaristia

cuore grato e condiviso nella gioia.

conversione». Il Vescovo ha ricordato il prodigio che si è verificato nell'immagine dell'Addolorata e la spiritualità della riparazione che ne è derivata: «Maria ci chiama in questo luogo per essere rigenerati a una vita nuova; sotto il suo sguardo possiamo sentirci nuovamente amati attraverso il Sacramento della Riconciliazione, che ci mette in pace con Dio e con i fratelli. Chiediamo a Maria di entrare anche noi in comunione profonda con il mistero della Pasqua del Signore, mistero di morte ma anche di risurrezione, di vita nuova».

Numerosi sono i fedeli che, dal 15 settembre scorso, affidano il loro cammino di riconciliazione all'amore misericordioso di Maria.

Questo intenso "mese mariano" si è concluso il 17 settembre con un incontro di preghiera e riflessione, animato dai canti di un coro di amici, dal tema *Con Maria, condividiamo il dono della fraternità*.

La fraternità, infatti, come ogni dono, va accolto con

Comunità SMR del Centro mariano BVA
Rovigo

PEREGRINATIO MARIAE



Venerdì 3 novembre, l'effigie della B. Vergine di Lourdes, che sta attraversando l'Italia con la *Peregrinatio Mariae* promossa dall'UNITALSI nazionale, ha fatto sosta presso il santuario della Madonna pellegrina, a Rovigo.

Durante il pomeriggio di preghiera, la Comunità del Centro mariano ha animato l'ora dalle 16.00 alle 17.00, con uno schema di preghiera ispirato alla *Salve Regina*.



A nostra Signora del cammino

Invito alla lode

- G.** Ti lodiamo Padre, nella tua provvidenza
hai donato alla Chiesa pellegrina la Vergine Maria.
T. Ella sempre ci invita a compiere, con gioiosa speranza,
la tua volontà.

Monizione

G. Sorelle e fratelli, desideriamo ringraziare il Signore che, nel suo disegno di amore per l'umanità, ha chiamato la Chiesa ad annunciare il Vangelo della speranza e le ha donato, come compagna di cammino, la Vergine Maria, luminoso esempio di ascolto fattivo della Parola.

Proclamazione del Vangelo

L. Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo
Giovanni (2,1-5)

In quel tempo, ci fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Letture

Una delle icone più antiche e venerate di Maria, Madre di Dio, è conosciuta come "hodegetria": colei che mostra la via. [...] Maria è colei che accompagna la Chiesa nel suo cammino sinodale [...]. Ella dirige sempre la nostra attenzione da se stessa a suo figlio, fonte della nostra salvezza e termine della nostra speranza. [...] Maria apre la strada al cammino della Chiesa pellegrina. Essa indica anche la strada per l'intera umanità in cerca di guarigione e di pienezza di vita. (COMMISSIONE DI SPIRITUALITÀ PER IL CAMMINO SINODALE, *Per una spiritualità della sinodalità*, III.1)

Breve spazio di silenzio

Rendimento di grazie e supplica litanica

- G.** Ti rendiamo grazie, Signore, Padre santo.
Per un disegno mirabile della tua provvidenza,
la Vergine Maria,
adombrata dallo Spirito Santo,

ha generato il Salvatore del mondo.

- T.** Maternamente sollecita verso i giovani sposi,
a Cana di Galilea supplicò il Figlio,
che diede inizio ai segni prodigiosi
e manifestò la sua gloria:
l'acqua si mutò in vino,
i convitati esultarono
e i discepoli credettero nel Maestro.

Ora, assisa alla destra del Figlio,
veglia sulla Chiesa che lotta, che soffre, che spera,
come madre premurosa e dispensatrice di grazia,
e assiste ciascuno dei figli,
che Cristo Gesù le ha affidato dalla croce.

- G.** E noi, con filiale fiducia, a lei affidiamo la Chiesa,
Popolo di Dio in cammino:

- G.** Signore, pietà. Signore, pietà.
Cristo, pietà. Cristo, pietà.
Signore, pietà. Signore, pietà.

- S.** Santa Maria della speranza, prega per noi.
Santa Maria del cammino,
Santa Maria della luce,

Pienezza di Israele,
Profezia dei tempi nuovi,
Aurora del mondo nuovo,
Madre di Dio,
Madre del Messia liberatore,
Madre dei redenti,
Madre di tutte le genti,

- T.** *Santa Maria della speranza,
illumina il nostro cammino.* (cantato)

- S.** Vergine del silenzio,
Vergine dell'ascolto,
Vergine del canto,
Serva del Signore,
Serva della Parola,
Serva della redenzione,
Serva del Regno,

- T.** *Santa Maria della speranza,
illumina il nostro cammino.* (cantato)

S. Discepolo di Cristo, prega per noi.
Testimone del Vangelo,
Sorella degli uomini,
Inizio della Chiesa,
Madre della Chiesa,
Modello della Chiesa,
Immagine della Chiesa,

T. *Santa Maria della speranza,*
illumina il nostro cammino. (cantato)

S. Primizia della Pasqua,
Splendore della Pentecoste,
Stella dell'evangelizzazione,
Presenza luminosa,
Presenza orante,
Presenza accogliente,
Presenza operante,

T. *Santa Maria della speranza,*
illumina il nostro cammino. (cantato)

S. Speranza dei poveri,
Fiducia degli umili,
Sostegno degli emarginati,
Sollevio degli oppressi,
Difesa degli innocenti,
Coraggio dei perseguitati,
Conforto degli esuli,

T. *Santa Maria della speranza,*
illumina il nostro cammino. (cantato)

S. Voce di libertà,
Voce di comunione,
Voce di pace,
Segno del volto materno di Dio,
Segno della vicinanza del Padre,

Segno della misericordia del Figlio,
Segno della fecondità dello Spirito,

T. *Santa Maria della speranza,*
illumina il nostro cammino. (cantato)

G. Cristo, Signore della storia, abbi pietà di noi.
Cristo, Salvatore dell'uomo, abbi pietà di noi.
Cristo, speranza del creato, abbi pietà di noi.

Orazione

G. Preghiamo.

Padre santo,
che nel cammino della Chiesa
hai posto quale segno luminoso
la beata Vergine Maria,
per sua intercessione
sostieni la nostra fede
e ravviva la nostra speranza,
perché, condotti dall'amore,
camminiamo intrepidi sulla via del Vangelo.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Canto: *Madre della Speranza* (M. C. Bizzeti)
o altro canto adatto

Congedo

G. Andiamo nella pace

e portiamo nel mondo la speranza del Vangelo.

T. Con Maria, compagna solidale nel cammino della fede,
rendiamo grazie a Dio.

M. Elena Zecchini smr
Centro mariano BVA (Rovigo)

ASSOCIAZIONE «B. VERGINE ADDOLORATA»



Il 7 ottobre u.s., memoria della B. Vergine del Rosario, nella cappella della Comunità delle Serve di Maria Riparatrici in Codò-Maranhão (Brasile), all'interno di una celebrazione della Parola, hanno emesso l'Atto di impegno nell'Associazione «B. Vergine Addolorata»: Carlene e Carlita Boaventura da Silva, Israel Márcio Souza Martins, João Batista Deodato da Silva, Lady Diana Barroso Linhares Martins e Maria Risalva Lages Cordeiro.

Ha accolto l'Atto di impegno Mauricio de Andrade Silva, presidente dell'Associazione; erano presenti le sorelle della Comunità, tra le quali l'assistente locale Ana Aparecida Ferreira.

Il gruppo, di nuova costituzione, si è dedicato a «Nossa Senhora do Rosário» e ha eletto responsabile Israel, segretaria Lady Diana ed economista Maria Risalva.

Un'esperienza che interpella la vita

I giovani della diocesi di Adria-Rovigo hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù: alcune testimonianze

Domenica 30 luglio, alle ore 23.00, centodiciannove giovani della diocesi di Adria-Rovigo con il Vescovo, sette preti, un diacono, tre frati cappuccini e la sottoscritta, suora francescana elisabetta, ci siamo trovati per un momento di preghiera al santuario della "Madonna Pellegrina": quale migliore protettrice per un gruppo che parte in pellegrinaggio? Poi, finalmente, siamo partiti verso la GMG di Lisbona. Sì, finalmente, perché il viaggio interiore era già cominciato da tempo, grazie agli incontri preparatori svolti nei mesi precedenti, durante i quali avevamo riflettuto sul tema della GMG «Maria si alzò e andò in fretta».

Come équipe di pastorale giovanile diocesana avevamo deciso di avvicinarci gradualmente all'esperienza immersiva della GMG, facendo delle tappe lungo il viaggio di 3400 km verso Lisbona, per vivere le catechesi con animo disteso e in un clima di riflessione adeguato, ed evitare di arrivare troppo stanchi al weekend con il Papa per poterlo gustare fino in fondo e poi "ruminarlo" lungo il viaggio di ritorno.

Così, a Montpellier, ci siamo lasciati accompagnare dalla figura di san Rocco per scoprire il valore del pellegrinaggio come ricerca di qualcosa di bello e grande che può dare un senso più profondo alla vita; a Lourdes, Santa Bernadetta ci ha aiutati a capire quanto è preziosa la nostra storia, pur intessuta di ferite e fragilità; a Palencia, dall'esperienza di Cristoforo Colombo abbiamo compreso che vale sempre la pena di mettersi in viaggio verso una meta perché, anche se sbagliamo strada o non arriviamo dove avremmo voluto, possiamo trovare qualcosa che ci apre prospettive nuove.

Durante il percorso, abbiamo curato i semplici momenti di preghiera del mattino e le celebrazioni euca-



30 luglio - 8 agosto 2023: alcune tappe (qui sopra: Lisbona; a destra: Lourdes) della partecipazione dei giovani della diocesi di Adria-Rovigo alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona

ristiche che erano sempre vissute dal gruppo quasi al completo. A Palencia, dove abbiamo sostato più a lungo, abbiamo avuto anche la grazia di vivere, nella cornice di una meravigliosa chiesetta romanica, una veglia notturna di adorazione con la possibilità di confessarsi o fare un colloquio spirituale: tutti i partecipanti ne hanno approfittato e ne hanno goduto i benefici.

Arrivati in Portogallo, siamo stati ospitati da alcune famiglie della parrocchia di Aldeia Galega da Merceana, che ci hanno accolti in modo straordinario.

Il sabato mattina siamo giunti a Lisbona e ci siamo messi in cammino, immersi in un fiume di giovani di tutto il mondo, verso il Campo de Graça, dove abbiamo vissuto la veglia e la Messa con il Papa.

Appena terminata la celebrazione eucaristica, abbiamo iniziato il viaggio di ritorno che ha toccato nuovamente Palencia, poi Pamplona dove, accompagnati dall'esperienza di Sant'Ignazio, abbiamo riletto il percorso e individuato i passi interiori che ciascuno si sente chiamato a fare al proprio rientro a casa; poi Avignone e Nizza con la solenne celebrazione conclusiva, che ha dato voce ai tanti motivi di ringraziamento che ci abitavano.

Abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti di condividerci quanto portano in cuore dell'esperienza fatta.

■ La GMG è stata un'occasione che mi ha permesso di guardarmi dentro e ravvivare quel frammento di Dio che custodisco nel cuore. Ho conosciuto compagni di viaggio che mi hanno arricchito tanto e con cui spero di mantenere un legame solido, amici con cui ho potuto condividere la relazione con Dio. Riprendendo le parole del Papa, porto con me la motivazione di "Non temere" sapendo di avere sempre un supporto anche nei momenti più difficili.

Andrea - Rovigo

■ Questa esperienza mi ha dato tanto, mi ha fatta sentire più vicina al Signore e felice con lui. La processione



aux flambeaux, martedì 1° agosto al santuario di Lourdes, mi ha colpito in particolare modo, facendomi pensare a tante cose e sollecitandomi a pormi altrettante domande: «Sto percorrendo la strada giusta? Come faccio ad avere il Signore più presente

nella mia vita? E se fossi fatta per un qualcosa in più?...». Con l'aiuto delle parole del Papa, spero e credo di avere lo spunto per poter rispondere, o almeno iniziare a darmi delle risposte.

Benedetta - Sarzano (RO)

■ GMG 2023: come potrei definirla? È un insieme di attimi, di volti, di esperienze. Un insieme di contrasti che coesistono senza una spiegazione: è dormire per terra, ma non vedere l'ora di vivere il nuovo giorno come un'altra avventura; è parlare con giovani di altre culture, ma sentire che la distanza non esiste; è cercare di ritrovare il proprio io confrontandosi con gli altri; è essere accolti in una famiglia straniera e sentirsi a casa; è partire turisti, ma scoprirsi pellegrini; è percepire la stanchezza, ma sentire che è più forte la chiamata a continuare a camminare; è cantare e ballare insieme e, un attimo dopo, raccogliersi in preghiera; è trovarsi con un milione e mezzo di persone, in un silenzio unico; è sentirsi piccoli in mezzo a così tanti, ma rendersi conto di essere parte del mondo; è sentire il cuore pieno di speranza per il futuro e gli occhi pieni di lacrime.

Nella mia valigia, al rientro, porterò con me tanti volti, tante parole, tante emozioni. Ritroviamo le nostre radici di gioia, per poter essere a nostra volta radici di gioia per gli altri. Brilliamo. Ascoltiamo. Non abbiamo paura. Non

temiamo di lasciare i nostri porti sicuri e di salpare. Chissà che non ci siano nuovi porti che stanno aspettando il nostro "sì", la nostra voglia di alzarci per andare verso un continuo pellegrinaggio, giorno dopo giorno, senza paura.

Virginia - Grignano Polesine (RO)

■ Questa esperienza mi ha fatto molto riflettere. Da non credente qual ero e attualmente sono, mi sono ritrovato a sentire, forse, qualcosa. Non sono ancora in grado di ammettere la presenza di qualcuno al di sopra dell'uomo, ma a quanto pare questa esperienza ha aperto una piccola porta verso Dio. Per ora non ho intenzione di iniziare un cammino, ma per me è già stato un "miracolo" che si sia aperta una porta.

Non so che succederà una volta tornato nella mia quotidianità, l'unica cosa che posso assicurare, però, è che questa esperienza mi ha cambiato. La vita la assaporo diversamente... Forse in modo più consapevole.

Ringrazio per le belle esperienze vissute, come per le meno belle (le quali, a parer mio, sono le maggiori responsabili dei cambiamenti). Ringrazio inoltre per i momenti di "deserto", che mi hanno permesso di fermarmi a riflettere su me stesso (cosa che non facevo da anni). Quest'ultimo era il mio obiettivo principale per questo viaggio ed è stato raggiunto appieno.

Giuseppe - Rovigo

■ La mia prima GMG, a Madrid nel 2011, è stata per me un'esperienza di innamoramento: non mi sono innamorato di qualche bella ragazza spagnola o francese - e ce n'erano! - ma mi sono innamorato, o meglio ho iniziato a innamorarmi, di quella straordinaria realtà che è la Chiesa, una famiglia in cui c'è e ci deve essere posto per tutti (mi fa piacere che il Papa lo abbia ricordato in questi giorni) e in cui tutti possono trovare la cosa più bella della vita: l'amore che Dio ha per ciascuno di noi.

Per mettere me stesso al servizio della Chiesa sono entrato in seminario e sono diventato prete. Questa prima - spero - GMG da prete mi ha confermato nel desiderio di mettere tutto ciò che sono e che ho a disposizione della Chiesa, perché l'amore che Dio ha per ognuno possa raggiungerlo, trasformandolo e illuminandolo l'esistenza.

don Davide - Rovigo

La Vergine Maria ci ha accompagnato in tutte le tappe del cammino, chiedendo a suo Figlio di ripetere per noi il segno di Cana, trasformando ogni imprevisto e disagio in opportunità e occasione di un di più, oltre le nostre aspettative. «Non temete, Dio non vi lascia mai soli» non è una frase ad effetto del Papa, un bello slogan, ma esperienza di vita: quando ce ne accorgiamo, la sua luce brilla sui nostri volti, come in questi giorni.

a cura di **suor Paola Bazzotti stfe** - Rovigo

Lascerò aperto il mio cuore

**La testimonianza
di una giovane Serva di Maria Riparatrice
novizia in Brasile**

Racconto la mia esperienza missionaria con il cuore grato e felice. Prima di tutto ringrazio il Signore per tutto ciò che mi ha fatto vivere. Ho avuto l'opportunità di sperimentare l'amore di Dio in diversi modi, attraverso le persone, l'ambiente in cui mi sono trovata, le cose che ho fatto. Il Signore mi ha fatto il grande regalo di chiamarmi a seguirlo e così la mia vita ha intrapreso un altro senso, una vita piena di amore, una vita felice che solo chi incontra Dio può capire.

Il mio percorso vocazionale è cominciato in Albania, dove ho fatto la prima esperienza come Serva di Maria Riparatrice, poi ho fatto il prenoviziato a Firenze e, infine, il noviziato in Brasile. Ascoltare la voce di Dio significa anche essere pronta a fare la sua volontà e farsi sedurre dalla sua Parola. In questi due anni che sono stata in Brasile ho avuto delle grandi opportunità missionarie. Nella Settimana Santa ho avuto il piacere di andare in missione, insieme ad altri religiose/i, dove ho potuto fare nuove conoscenze e stringere nuove relazioni.

Mi ha toccato molto la povertà, ma, nonostante tutto, dicevano: «Solo la fede in Dio ci basta, noi crediamo nell'amore di Dio» e a tale affermazione sentivo gioire il mio cuore. Queste persone mi hanno colpito tantissimo con il loro essere semplici e pieni di amore. L'accoglienza ricevuta mi ha fatto riflettere anche su me stessa, sul mio essere Serva di Maria Riparatrice. Ogni giorno che passavo in mezzo a loro, comprendevo una cosa nuova, ero felice per la loro presenza e per il loro sorriso. La parola di Dio si è fatta sentire più viva in me attraverso queste persone, povere ma ricche in tutti i sensi, e queste esperienze missionarie mi hanno aiutato a crescere come persona e a credere sempre che «nulla accade per caso».

Mi chiedo, cosa sto imparando? Come posso farli felici? Cosa posso dare io oggi a loro? Erano queste le domande che poi mi hanno aiutato a capire l'obiettivo per



Aprile 2023 - Araçuaí (Brasile): visita a una famiglia durante la missione nella Settimana Santa; Marie è la seconda da sinistra

cui ero lì. Mi sono sentita una di loro, perché ho capito che si può essere felici anche se si è poveri. Io ho sempre creduto nell'amore di Dio, che vive dentro di me tutti i giorni e che mi fa uscire e salire le montagne in fretta, come la Vergine Maria nel visitare Elisabetta. Non vedo l'ora che spuntasse l'alba, perché dentro di me sentivo le grida di queste persone che volevano essere ascoltate, e il mio cuore batteva forte nell'uscire di casa per andare a incontrare Dio in loro.

Nel fare felici gli altri ho trovato la mia felicità. Quando impariamo ad accogliere l'altro così com'è, impariamo anche ad amarlo per quello che è e non per ciò che fa. Ho imparato a lasciare aperto il mio cuore e sempre così lo lascerò, perché è lui che deve «comandare i miei piedi»: in Brasile si sta celebrando il 3° anno vocazionale che ha come tema «Corações ardentes, pès a caminho» (= cuori ardenti e piedi in cammino). Chi cerca Dio, si lasci sedurre da lui, che si trova nelle persone, nel prossimo, nelle sorelle e nei fratelli: Dio si trova nel nostro cuore.

Marie Deda smr - Ishull Lezhe (Albania)

Un'estate in ascolto di Dio e dei giovani

Un'estate intensa per la Pastorale Giovanile Vocazionale dei Servi e delle Serve di Maria

A Monte Senario (FI), con i ragazzi, questa estate abbiamo conosciuto un po' più da vicino la vita di San Paolo e dei sette Primi Padri, fondatori dei Servi di Maria. È stato bello percorrere con loro un itinerario fatto di giochi, percorsi nella natura, preghiera e tanta gioia condivisa. La "squadra" degli educatori era composta da fra' Enrico, fra' Stefano, fra' Giacomo e fra' Giuseppe, la sottoscritta, la nostra novizia Pashka e Aurora, una giovane animatrice, presenza preziosa e coraggiosa.

Le escursioni per i sentieri di Monte Senario sono state bellissime e ci hanno fatto gustare le meraviglie del creato. Siamo saliti al Santuario, abbiamo pregato con la comunità dei Servi di Maria e poi abbiamo cenato con loro, ospiti nel meraviglioso refettorio del convento. Al Monte siamo saliti anche per pregare alla fonte di San Filippo e per percorrere un tratto della ormai famosa *Via degli dei* (un percorso escursionistico che collega le città di Bologna e Firenze, passando gli Appennini attraverso antiche vie utilizzate già dagli Etruschi e dai Romani).

Abbiamo fatto un'escursione molto bella presso la Badia di Moscheta, a Firenzuola. Quel giorno ho vissuto un'esperienza particolare con un gruppetto di ragazzi che faticava lungo la salita. A un certo punto, Pashka ha proposto di cantare - lei, saggiamente, aveva messo nello zaino un libretto dei canti -, e appena abbiamo cominciato a cantare i ragazzi sono diventati come dei caprioli e siamo arrivati facilmente alla meta. Avvicinandoci alla vetta del monte Acuto, una nuvola ci ha avvolti: eravamo refrigerati, non avremmo più voluto uscirne... inevitabilmente abbiamo ricordato gli episodi del Sinai, del Tabor, la sensazione di essere avvolti da Dio...

■ Ad Atri, in Abruzzo, abbiamo vissuto un'altra settimana indimenticabile con i *teenagers*. Anche con loro il *Meraviglioso poliedro* (la tematica proposta dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni per l'anno pastorale 2022-2023, che ha colto l'invito di papa Francesco a richiamare l'attenzione sulla reciprocità delle diverse vocazioni nella Chiesa) ha fatto splendere nuove sfaccettature: san Filippo Benizi e san Paolo, con il costante riferimento alla presenza di Santa Maria, faro della nostra Pastorale Giovanile servitana.

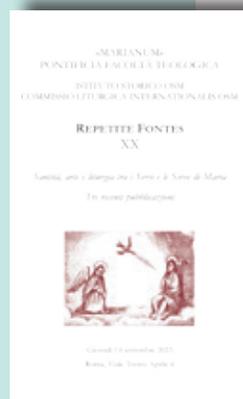
La settimana abruzzese ci ha dato l'opportunità di andare alcune mezze giornate al mare, nel vicino paese di Pineto, dove c'è anche una meravigliosa pineta. L'uscita nella città dell'Aquila e la visita alla comunità delle Serve



A sinistra: 24 giugno-1° luglio 2023 - campo ragazzi a Monte Senario (FI); qui sopra: 16-23 luglio 2023 - campo ragazzi ad Atri (TE)

Giovedì 14 settembre 2023, presso la Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*» di Roma, all'interno del Corso di Storia e spiritualità dell'Ordine dei Servi di Maria, si è tenuto un incontro su «Santità, arte e liturgia tra i Servi e le Serve di Maria», a cura dell'Istituto Storico OSM e della Commissione Liturgica Internazionale OSM. Sono state presentate tre pubblicazioni: «Descrizione della cappella della Santissima Annunziata nella chiesa dei P.P. Serviti di Firenze», «*Quanto è buona Maria santissima*. Storia di un'esperienza mariana» e «Silvano Maggiani, osm. Maestro dell'azione liturgica».

Con il volume «*Quanto è buona Maria santissima*», suor Maria Grazia Comparini, smr, postulatrice delle Serve di Maria Riparatrici, ha presentato l'edizione critica dell'*Autobiografia* della venerabile Maria Dolores Inglese, finora inedita. Dal racconto che Maria Dolores ci ha lasciato della sua vita e della sua esperienza, allo stesso tempo semplice e straordinaria, è emersa la sua figura spirituale. Leggere la sua storia fa entrare nel concreto dello sviluppo carismatico della Congregazione, fondata da Madre M. Elisa Andreoli, che ha riconosciuto in lei «un'anima privilegiata della Madonna Addolorata»; inoltre mostra che la via da seguire è sempre costellata di domande per trovare la volontà di Dio.



di Maria Riparatrici a Poggio di Roio ci hanno dato l'occasione di visitare le bellezze che la nostra terra ci consegna. Un'altra esperienza ricca è stata l'escursione sul Gran Sasso. La fatica, come sempre, offre l'opportunità di stare con i ragazzi, attenderli, ascoltarli, accogliere la consegna della loro fiducia.

Al ritorno abbiamo fatto sosta presso il santuario di San Gabriele dell'Addolorata, con un momento di preghiera e di conoscenza di questo giovane Santo.

Questo campo di Atri era rivolto ai ragazzi dai 15 ai 19 anni, le problematiche e le opportunità sono state più intense, perché questi giovani sono abitati da domande e attese più grandi, anche se ancora miste a paure e incertezze adolescenziali.

■ Al ritorno il ricordo era ancora vivo e già occorreva ripartire verso l'Albania, presso la casa delle sempre accoglienti Suore salesiane di Tale, in provincia di Lezha, vicino al mare. I ragazzi non erano molti, in tutto eravamo quattordici: tre ragazzi italiani, cinque albanesi, un

amico di Venezia, Francesco, suor M. Cecile con suor M. Gemma, delle Comunità delle Serve di Maria Riparatrici, rispettivamente, di Lezha e di Valona.

La fatica delle due lingue e lo sforzo di superare le barriere della non conoscenza hanno tempestivamente lasciato il posto all'allegria dello stare insieme, di conoscersi, scoprire le differenze per arricchirsi e divertirsi nella semplicità. Alla gita sul lago di Koman, l'acqua cristallina e fredda del fiume che incontra il lago ha dato modo di vivere una giornata immersa nella bellezza che fa lodare Dio e sentirsi fieri di quanto gli Albanesi stiano costruendo per valorizzare la loro bella terra.

Una giornata speciale l'abbiamo dedicata alla visita della città di Scutari, prima al santuario della Madonna del Buon Consiglio e al Castello di Rosafa, poi alla Cattedrale e al Museo dei martiri del comunismo, luogo che occupa lo spazio dove prima c'era la casa delle Serve di Maria di Scutari.

I ragazzi hanno potuto riflettere sulla sofferenza che l'oppressione provoca e sull'ossessione della dittatura



25 luglio - 4 agosto 2023: Campo giovani in Albania



contro la libertà di culto. Una giornata intensa è stata quella dedicata alle città di Kruja e Tirana con la visita alle cattedrali cattolica e ortodossa, dove i ragazzi hanno potuto dedicarsi a un po' di meditazione silenziosa.

Abbiamo visitato il Bunker art. numero uno, luogo dove il dittatore Enver Hoxha aveva il suo quartier generale; vi è illustrata la storia e il contesto che ha preceduto e accompagnato l'ascesa del partito unico popolare, ossia la dittatura comunista, che ha separato il "Paese delle aquile" dal resto del mondo. Il rientro da questa giornata intensa ha dato ai giovani motivi di riflessione e di dialogo nelle attività di gruppo.

Una giornata particolare l'abbiamo vissuta a Lezha, passando per la casa delle Serve di Maria Riparatrici. Il campo scuola dell'Albania si è concluso, come gli altri campi, con la celebrazione eucaristica preparata dai ragazzi, ed è riuscita davvero bene!

■ Rientrati dall'Albania, un gruppo di giovani adulti, con i frati Servi di Maria, è partito per il Cile, nella periferia di Santiago, presso l'"Hogar de Niños Koinomadelfia", dove i giovani missionari hanno potuto stare con i bambini, giocare e far fare loro i compiti, ma anche lavorare per sistemare alcuni locali che avevano bisogno di essere riparati. La seconda parte del viaggio si è snodata fino a raggiungere Kojaque e la Patagonia cilena. Lì, oltre a visitare luoghi meravigliosi, hanno potuto celebrare la Messa con i pochi fedeli che vi abitano.

■ Nel frattempo chi di noi non era partito per il viaggio missionario, ha accolto i gruppi che sono venuti a fare i campi qui, a Monte Senario: e la festa è continuata.

Nei campi siamo impegnati a fare da guida a partire dalla spiritualità che si respira in questi che sono i luoghi servitani per eccellenza. Spesso ci viene chiesto di dare una testimonianza vocazionale o di sviluppare una tematica a partire da un brano biblico, o semplicemente di prendere parte a un momento di preghiera o all'Eucaristia conclusiva del campo, con la relativa festa agapica.

Noi offriamo la nostra sensibilità mariana e troviamo, nei loro assistenti spirituali, degli alleati che diventano poi nuovi amici della comunità.

Santa Maria, donna, sorella e madre, ci aiuti a essere amiche dei giovani e dei loro animatori. Amiche, sorelle e madri che condividono la loro esperienza di fede. Lei, che custodiva nel cuore il mistero del Figlio, ci aiuti sempre a custodire quanto abbiamo modo di contemplare e toccare con mano: il mistero dei ragazzi, delle loro famiglie e delle loro comunità cristiane.

M. Giovanna Giordano smr
Comunità Casa Pucci - Vaglia (FI)

**CATECHESI MARIANE
A SANTA MARIA MAGGIORE**



**Pellegrina della speranza
verso il Giubileo 2025**

Ogni 1° sabato del mese
da ottobre 2023 a giugno 2024

Presso la Basilica papale di S. Maria Maggiore
Cappella paolina

Orario:

ore 10.45: Santo Rosario
ore 11.15: Catechesi
ore 12.00: Santa Messa

Programma:

7 ottobre 2023 - Un'esistenza giubilare
4 novembre - Maria, donna di fede
2 dicembre - Pellegrina di speranza
3 febbraio 2024 - Madre di misericordia
2 marzo - Un lieto annuncio per i poveri
6 aprile - La guarigione dei cuori spezzati
4 maggio - La liberazione degli oppressi
1 giugno - Madre, porta del cielo

Il dono di un nome

**Al Centro mariano «B. V. Addolorata»
ricordato il 110° anniversario
del nome «Serve di Maria Riparatrici»**

Presso il Centro mariano «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, nel pomeriggio di domenica 26 novembre 2023, le Serve di Maria Riparatrici hanno fatto memoria del 110° anniversario del loro nome (8 dicembre 1913) con un incontro formativo-orante, ricordando la fondatrice della loro Famiglia religiosa, la venerabile Madre M. Elisa Andreoli, di cui quest'anno ricorre l'88° anniversario della nascita al cielo (1° dicembre 1935).

Madre Elisa annotava con gioia in una sua agendina: «Ricevo lettera espresso, vescovo mons. Pellizzo che scrive: «la Madonna Immacolata, in quest'anno, le fa regalo, sante Costituzioni approvate; mercoledì le porterò a Rovigo. Benedizione!». Commenta felice Madre Elisa: «*Deo gratias!* Dio non si lascia vincere in generosità». E il mercoledì seguente annota: «Suor Maddalena, con suor Nazarena in Vescovado: mons. Pellizzo consegna loro Costituzioni con sua approvazione. *Laus Deo*».

Si chiamavano Serve di Maria di Adria, dal nome della cittadina polesana dove erano presenti al momento della loro istituzione in Famiglia religiosa (31 marzo 1903). Dopo avere accolto la riparazione mariana quale elemento del carisma, la sua gioia e quella delle sorelle è stato il suo inserimento nelle Costituzioni e il riconoscimento della Congregazione con il titolo di «Serve di Maria Riparatrici».

Madre M. Elisa, nel nome di «Riparatrici» per le sue figlie spirituali, vedeva completata l'identità carismatica della Congregazione, allora in via di espansione, per cui le Serve di Maria Riparatrici, oggi, possono fare propria questa espressione di gioia della Fondatrice.

Dal territorio polesano e dalla Chiesa locale di Adria-Rovigo, dove è stato intuito, accolto e vissuto, il loro carisma si è sviluppato e propagato; da una realtà di periferia, il carisma del servizio e della riparazione mariana è diventato dono per tutta la Chiesa. Come, dunque, non

sentire rivolte a Madre Elisa le parole di Dio ad Abramo: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre [madre] di una moltitudine di nazioni... E ti renderò molto, molto fecondo» (*Gen 17,4.6*).

La memoria del nome rappresenta oggi per le Serve di Maria Riparatrici un aprirsi al futuro, rimettendo in luce le radici della spiritualità mariana riparatrice e tutta la ricchezza dell'ispirazione degli inizi. Questo 110° anniversario è stato, tra l'altro, occasione per proporre un filmato dal titolo: *Dono di un nome*, che aiuta a ripercorrere la storia e la spiritualità di Madre Elisa.

Si tratta di un video in cui Madre Elisa si racconta in prima persona, presentando i momenti salienti della sua vicenda. Tale filmato è stato proiettato durante l'incontro, a cui hanno partecipato sorelle e numerosi amici della Comunità, tra i quali anche Roberto Andriolo, parente di Madre Elisa, venuto con la famiglia da Agugliaro (VI), paese natale della Fondatrice.

Nel corso dell'incontro la postulatrice, suor Maria Grazia Comparini, ha contribuito, grazie alle domande dei partecipanti, ad accompagnarli dentro il percorso di vita di Madre Elisa. Soprattutto ha fatto comprendere che il vissuto della Andreoli va letto e interpretato oltre la cronologia delle molteplici tappe che lo contraddistinguono, per vedere emergere da quel suo percorso storico una ben precisa dinamica di vita spirituale.

Infatti, Madre Elisa ha sempre ricercato la volontà di Dio per la sua vita e gli avvenimenti che la riguardavano sono stati da lei accolti come il compiersi di un disegno divino. Radicata nell'amore di Dio, vive di lui: «Dio solo ed egli soltanto il tutto».

Nel suo desiderio di consacrarsi al Signore, Madre Elisa vive alcuni anni a Venezia, fra le suore della Società del Sacro Cuore di Gesù, dove conosce la riparazione, espressione della devozione al Sacro Cuore. Progressivamente, si sente chiamata da Dio ad amarlo e servirlo nei fratelli con uno stile di vita ispirato alla Vergine Maria, e questo la porta a voler essere «vera religiosa di Maria ss.ma Addolorata».

Con le prime sorelle, fin dal settembre del 1892, a Vidor, nel trevigiano, fa suo il carisma dei Servi di Maria, che hanno, nella Vergine Addolorata, la propria patrona.



26 novembre 2023 - a sinistra in alto: Sala «Maria Dolores Inglese», proiezione del video «Dono di un nome»; a sinistra in basso: visita alla stanza dove è morta Madre M. Elisa Andreoli; qui sopra: visita allo spazio dedicato a suor Maria Dolores - a sinistra: il 28 ottobre con le sorelle partecipanti alla II Assemblea del Territorio europeo; a destra con i laici il 26 novembre

Come i Servi di Maria ritengono la Vergine la fondatrice del loro Ordine, ugualmente la Andreoli la considera «fondatrice e vera Madre generale» del suo Istituto. E assume lo stesso atteggiamento dei sette Primi Padri, che, come si legge nella *Legenda de origine Ordinis*, «Temo la loro imperfezione, pensarono rettamente di mettere umilmente se stessi e i loro cuori, con ogni devozione, ai piedi della Regina del cielo, la gloriosissima Vergine Maria» (n. 18).

Madre Elisa vive la presenza attiva di Maria accanto a lei, instaurando con la Vergine un dialogo filiale: «Maria ss.ma Addolorata, nostra Madre generale, pensateci voi, provvedeteci voi!». A lei ricorre nelle vicende difficili e avverse del suo Istituto, sempre con piena confidenza. Anche per necessità concrete si affida a Maria. Il suo cammino spirituale va delineandosi, passo dopo passo, verso una piena maturità.

Ella contempla in Gesù crocifisso l'immenso amore di Dio, fino al dono supremo della vita e, presso di lui, Maria Addolorata, che con il suo cuore di Madre è unita al dolore-amore del Figlio. Essere sempre più una «vera religiosa di Maria ss. Addolorata», significa per lei essere unita al Cuore di Gesù attraverso il dolore-amore della Madre.

Nel giugno 1911, Madre Elisa accoglie la chiamata da parte del vescovo, mons. Boggiani, a trasferirsi da Adria, dove era osteggiata a causa della eredità Oriani, a Rovigo, per aprirvi il noviziato, come provvidenza di Dio «su di sé e su tutte le sue cose». Qui si completa il disegno di Dio per il suo Istituto. Incontra Maria Inglese, animata da una profonda devozione alla Vergine Addolorata.

Dopo essere stata testimone del movimento degli occhi in una sua immagine conservata allora nella chiesa di San Michele a Rovigo, aveva promosso e strutturato nelle sue forme culturali la *Pia Opera riparatrice ad onore di Maria ss.ma*, a cui voleva dare stabilità.

Fin dal settembre 1911, Madre Elisa ascolta l'esperienza mistica della laica rodigina, che nutriva un legame vitale con Maria, e sente una piena sintonia con lei, perché nella sua interiorità viveva già la riparazione. Da madre e maestra, esorta e guida le sue figlie, a partire dalle novizie, nella preghiera di riparazione mariana. Nel dicembre del 1911 accoglie la stessa Maria Inglese, che diventa religiosa col nome di suor Maria Dolores della Riparazione.

Lo sguardo sapienziale della Fondatrice vede, nella proposta di Maria Inglese, uno sviluppo del suo percorso spirituale. Comprende che Dio ha voluto il loro incontro, perché si potesse evidenziare ancora di più il mistero di dolore-amore che vive il cuore della Vergine Maria presso la croce di Gesù. Riconosce che Maria Dolores «è un'anima privilegiata della Madonna Addolorata».

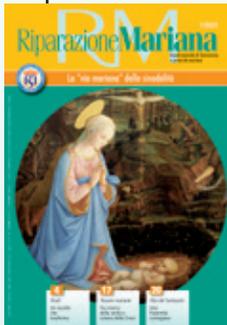
La riparazione mariana da allora fu per noi preghiera per la conversione dei cuori e azione, che si esprime nella compassione e nella cura dei più fragili.

La proiezione del video si è conclusa con un momento di preghiera di gratitudine e di intercessione. È seguita la visita agli spazi del Centro mariano dedicati alla memoria di Madre Elisa e di suor Maria Dolores: i partecipanti hanno gustato con meravigliato interesse la presentazione degli oggetti personali e della documentazione esposta.

Il pomeriggio si è concluso con un momento di agape fraterna e, in Santuario, con un omaggio floreale sulla tomba delle due venerabili.

Orietta Milani e Bruno Guerra
Anguillara Veneta (PD)

Riparazione mariana 2023



1/2023: La "via mariana" della sinodalità

Un ascolto che trasforma
Con l'umile fede di Maria
L'Eucaristia con Maria, fonte della spiritualità sinodale

«E l'adorò beata»
Un popolo in cammino.
Lc 11,27-28; LGdc 5,24: *lectio divina*
Tra ricerca della verità e 'scienza della Croce'
A Santa Maria, per essere Chiesa-comunione

Stefano M. Mazzoni
Denis M. Kulandaisamy
M. Elena Zecchini

Vincenzo Francia

Giovanni Grosso
Maria Grazia Fasoli
M. Elena Zecchini



2/2023: Accogliere il dono e cantare la speranza

Essere comunità: uno stile mariano
Il canto della misericordia
Una casa per tutti

Un dono da accogliere e servire
Nella notte, la fede
Lc 2,50-51; Sal 106,7: *lectio divina*
'Sorella maggiore' di un nuovo protagonismo femminile

Pier Giorgio M. Di Domenico
Luca M. Di Girolamo
Johannes Gorantla

Vincenzo Francia

Giovanni Grosso
Maria Grazia Fasoli



3/2023: Con Maria, in cammino verso il futuro

Prendersi cura: beatitudine di donne e uomini liberi
A Nazaret, una casa in periferia
Nella Chiesa-comunione, con Maria
corresponsabili nella missione

«Astro incarnato nell'umane tenebre»
Orientati da una stella
Lc 2,10-11; Num 24,17ab: *lectio divina*
La via della piccolezza
A nostra Signora del cammino

Ricardo M. Pérez Márquez
Linda Pocher

Francesco M. Scorrano

Vincenzo Francia

Giovanni Grosso
Maria Grazia Fasoli
M. Elena Zecchini



Riparazione mariana 2024

- n. 1 - Una Chiesa profetica: una Chiesa mariana?
Nel 60° anniversario di *Lumen gentium*
- n. 2 - Un'eredità sempre viva. Nel 50° anniversario di *Marialis cultus*
- n. 3 - Pellegrini con Maria, madre della speranza